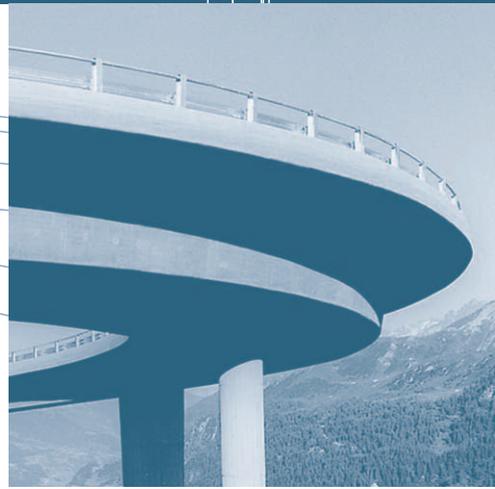
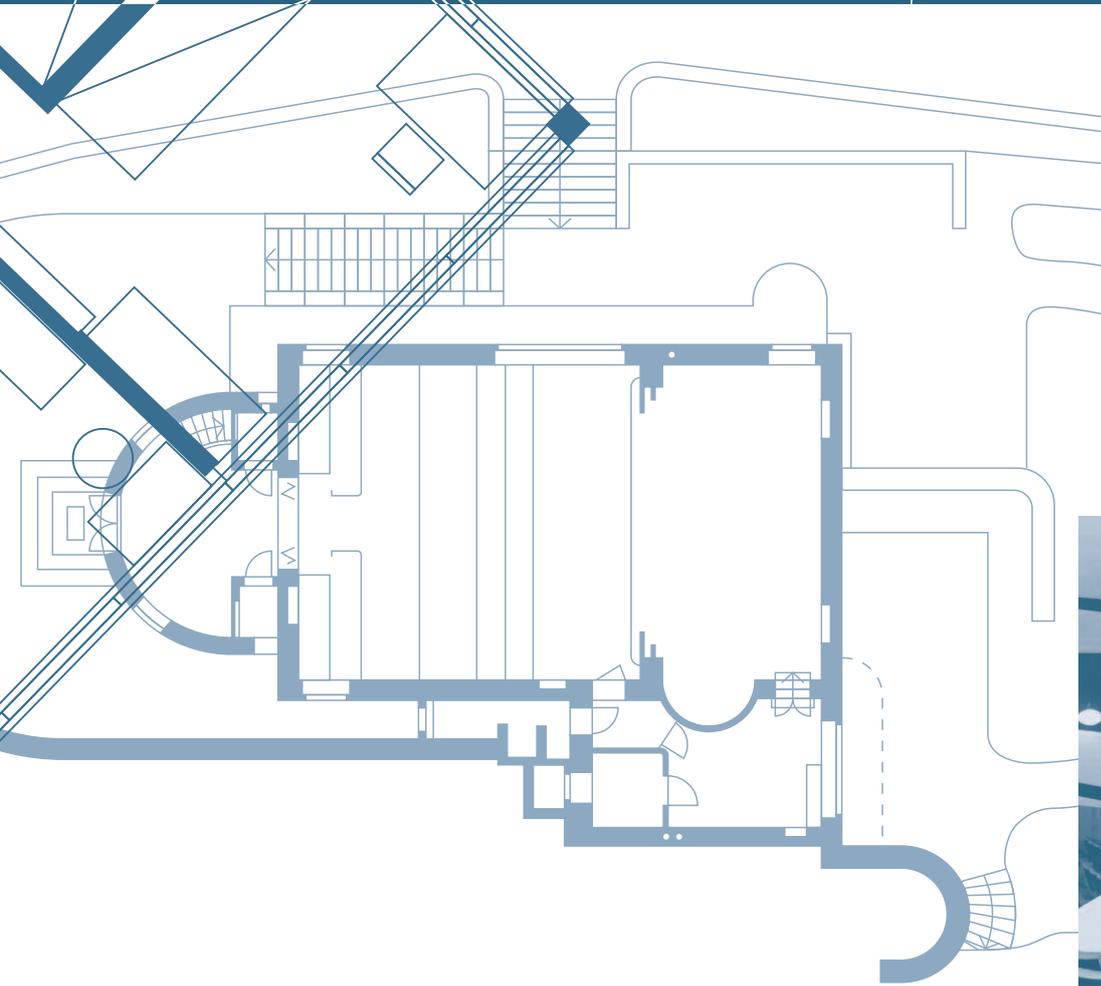


La tutela del Moderno nel Cantone Ticino



Repubblica del Cantone Ticino
Dipartimento del territorio
Ufficio dei beni culturali

Sommario

Prefazione	3
Le ragioni della tutela	4
Breve storia del Moderno in Ticino	6
La tutela: i criteri di scelta	12
Indice per tipologia costruttiva	16
Catalogo	18
Architetti e ingegneri	36
Bibliografia	37
Fonti delle illustrazioni	38
Ringraziamenti	38

Prefazione

Nel 2009 il Cantone ha presentato l'Inventario dei beni culturali e ha segnato questo traguardo con una pubblicazione e una manifestazione organizzata per i cento anni della prima legge sulla protezione dei monumenti. I risultati del censimento dei beni culturali, mobili e immobili, esistenti sul territorio cantonale possono oggi essere utilizzati in modo concreto. Una banca dati, infatti, non può essere un mero contenitore di nozioni statistiche. Si tratta invece di uno strumento di condivisione e di diffusione delle informazioni a vantaggio di un gran numero di utenti: ricercatori, studenti, pianificatori, amministratori comunali e, più in generale, tutti gli interessati a questo specifico aspetto del paesaggio ticinese.

Il censimento ha permesso di svolgere un altro importante compito: verificare e scegliere i beni meritevoli di essere tutelati ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997, analizzandone l'importanza culturale, la diffusione sul territorio, lo stato di conservazione. Obiettivo: integrare nell'Inventario dei beni culturali edifici e opere d'arte finora studiati ma poco valorizzati, quali ad esempio l'architettura Heimatstil, eclettica e storicistica, il patrimonio rurale o i manufatti di ingegneria civile. Frutto di questo lavoro di ripensamento è la lista degli edifici e dei manufatti progettati dagli architetti che aderirono – tra il 1920 e il 1980 – al movimento Moderno e che, con questo indirizzo, incisero profondamente sul tessuto urbano e territoriale del Cantone. Si tratta di un patrimonio di grande pregio architettonico e urbanistico, come confermano numerose monografie e pubblicazioni, così come la nuova edizione dell'*Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale da proteggere in caso di conflitto armato o catastrofe* (2010), elaborato dall'Ufficio federale della protezione della popolazione su mandato del Consiglio federale, o i siti internet degli enti turistici ticinesi, in cui compaiono proposte di itinerari tematici alla scoperta dell'architettura moderna.

Questa pubblicazione, auspicata dal Consiglio di Stato, ha differenti scopi: da una parte vuole sensibilizzare comuni e opinione pubblica sull'importanza culturale di questo patrimonio; d'altro canto, desidera motivare e illustrare le scelte compiute dal Cantone. Altre iniziative analoghe sono previste, proprio per valorizzare quei settori del patrimonio architettonico cantonale che non godono ancora di adeguata tutela, in particolare per l'architettura del XIX e dell'inizio del XX secolo.

La valorizzazione degli edifici e dei manufatti del Moderno non è un atto di omaggio compiacente ad alcuni maestri riconosciuti dell'architettura nostrana. Al contrario, è un riconoscimento del valore e del significato urbanistico che rivestono alcune loro opere. Ciò ci rende consapevoli del fatto che una progettazione intelligente e razionale, a lungo andare, paga in termini di qualità di vita, e ci esorta a credere nella forza progettuale e creativa dell'architettura contemporanea (così come ci ha creduto chi affidò a Rino Tami l'ideazione di alcune parti dell'autostrada). Insomma, proteggere l'architettura del Moderno, a ben guardare, significa non solamente conservare una parte cospicua della nostra memoria storica, ma anche riconoscere che molte trasformazioni del nostro territorio possono essere migliorate e consolidate grazie alla maturità e alla capacità propositiva di un buon progetto architettonico.

Marco Borradori

Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento del territorio

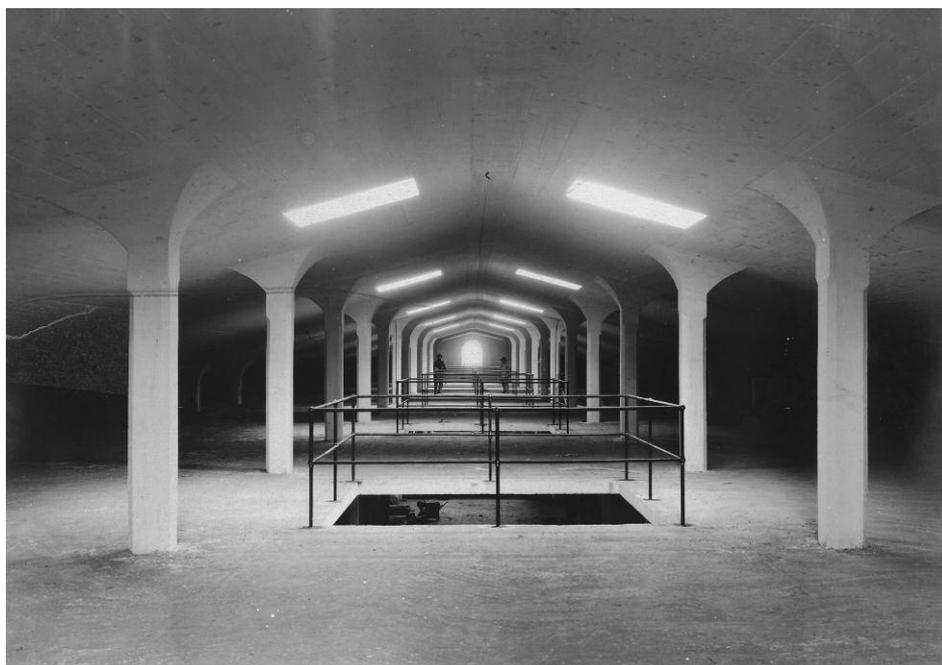
Le ragioni della tutela

Nel 1995, nel Messaggio che illustrava il progetto di nuova Legge sulla protezione dei beni culturali, si potevano leggere queste considerazioni: «la legge vigente [*si intenda quella del 1946, allora in vigore*] presenta però limiti evidenti anche per altri motivi: concepita in una realtà territoriale statica e da secoli sostanzialmente immutata, essa non potrà mai salvare un vasto patrimonio, in parte ancora sconosciuto e ormai sull'orlo di una silenziosa, ma velocissima, scomparsa. Si pensi ad esempio alle testimonianze della civiltà rurale, alle strutture urbane medievali e ottocentesche, all'architettura contemporanea, alle notevoli testimonianze etnografiche e artistiche conservate nei nostri cimiteri...; sono realtà che esigono interventi di tutela pragmatici e agili, rapidi e mirati. L'Ufficio Monumenti Storici non può continuare ad essere il poliziotto che difende sul terreno aulici monumenti di storia e di arte dall'assalto dell'inciviltà e dell'incuria; al contrario deve diventare lo strumento che permette al Cantone, alle comunità locali e ai singoli proprietari di

identificare e conoscere il valore dei loro beni culturali, di tutelarli, se necessario e utile, e di conservarli nel miglior modo possibile» (Messaggio nr. 4387, 14 marzo 1995). E più oltre, accennando alla necessità di adeguate misure di censimento del patrimonio, il Consiglio di Stato rammentava che «di fronte alla veloce trasformazione del territorio, vi è la necessità di avere, entro tempi assai brevi, informazioni e conoscenze dettagliate su una serie di oggetti (case rurali, architettura moderna, insediamenti...) che non sono mai stati trattati nei classici inventari d'arte».

La normativa cui il Messaggio citato faceva riferimento, promulgata poco dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, doveva operare in un Ticino per certi versi arcaico, non ancora toccato dallo sviluppo edilizio che sarebbe esploso nei decenni successivi, sorprendendo tutti per la rapidità e per la radicalità dei cambiamenti ambientali e urbanistici. Forse però è ancor più significativo notare che in quella «realtà territoriale statica» avevano già preso corpo idee e realizzazioni architettoniche segnate

Magazzini Punto Franco,
Balerna





da un'istanza di rinnovamento. Mentre il territorio cantonale si apprestava a veder sorgere miriadi di abitazioni monofamiliari prive di ambizioni estetiche e di originalità, alcuni architetti ticinesi, confederati e stranieri gettavano le basi di una nuova stagione. A Lugano, per non fare che un solo esempio, era sorto proprio negli anni in cui l'Occidente era sconvolto dalle grida di guerra l'edificio riservato da Rino e Carlo Tami al silenzio della lettura e dello studio, la Biblioteca Cantonale. Quella costruzione, che più tardi tutti riconobbero come un caposaldo per l'affermazione della modernità in campo architettonico, nei suoi giorni sollevò fiere obiezioni anche in personaggi di primo piano nel mondo culturale, che stroncarono l'opera con espressioni di inaudito biasimo.

A distanza di più di mezzo secolo, i toni della polemica si sono fortunatamente smorzati e quelle reazioni, dettate da considerazioni che non possono rivendicare equilibrio di ponderazione, hanno lasciato posto a una più matura riflessione e alla valutazione in grado di osservare cose e persone con la necessaria profondità di prospettiva. La delicata questione relativa alla tutela dell'architettura moderna ha provocato discussioni negli organismi preposti alla conservazione dei beni culturali, e i protocolli delle sedute non mancano di testimoniare la vivacità degli interessi e dei dibattiti a questo proposito. La Commissione dei beni culturali (cui il Messaggio citato attribuisce il ruolo di «elemento connettivo tra l'attività dei servizi statali e l'esterno... interprete di volta in volta della sensibilità culturale della collettività») non rimase certo insensibile agli appelli accorati che portarono il Consiglio d'Europa a stilare nel 1975 ad Amsterdam la Carta Europea del Patrimonio Architettonico, e il Cantone a indicare nel villaggio verzaschese di Corippo un agglomerato di costruzioni meritevoli di tutela e di valorizzazione.

Le iniziative più concrete in questa direzione si sono però avute alla fine degli anni Novanta, quando il Parlamento ticinese ha approvato un progetto di censimento e

di inventariazione moderna del patrimonio culturale ticinese, ciò che ha permesso all'Ufficio dei beni culturali di rilevare con strumenti adeguati e di conoscere una quantità elevata e straordinaria di costruzioni, di manufatti e di beni mobili. Grazie a questo strumento, la Commissione e l'Ufficio hanno pertanto scelto, tra il patrimonio edilizio del periodo moderno esempi significativi di architettura degna di una tutela cantonale necessaria alla salvaguardia e quale stimolo anche per i comuni a prevedere l'inserimento nei loro piani regolatori di beni culturali locali dell'architettura moderna di pregio esistente sul loro territorio. L'inventario dei beni culturali, di cui si è fatto carico il Servizio omonimo con diversi anni di intenso lavoro sul terreno, si è rivelato lo strumento indispensabile che fornisce di solide basi conoscitive la politica di tutela che deve affrontare il Cantone in questo esordio di terzo millennio. All'opera di identificazione degli oggetti più meritevoli di tutela ha dato il suo contributo, anche se in veste di reazione negativa, il dibattito pubblico che è andato gradatamente prendendo corpo negli ultimi anni. Di fronte alle distruzioni di alcuni monumenti significativi e alla progressiva, a volte inarrestabile cancellazione di altri edifici pregevoli, spesso anche non tutelati, il Consiglio di Stato, rispondendo nel 2006 a un'interrogazione parlamentare, sosteneva di «condividere

pienamente l'importanza delle opere architettoniche del *Movimento moderno* in Ticino: esse rappresentano infatti una parte consistente e apprezzata del nostro patrimonio culturale; si affiancano con pieno merito a edifici sacri e civili identificati negli ultimi cent'anni dagli organismi di vigilanza e annoverati dallo Stato tra i beni culturali meritevoli di protezione; riflettono e incarnano una stagione felice e singolare di progettazione e di realizzazione da parte di architetti ticinesi, confederati e stranieri in contesti urbani e periferici spesso sfigurati, purtroppo, da un'attività edilizia pubblica e privata banale e ripetitiva». Questo importante riconoscimento da parte dello Stato rappresenta senza alcun dubbio, per l'Ufficio e per la Commissione, il sostegno più efficace che l'autorità politica può dare all'impegno degli organismi statali nella tutela dell'architettura moderna.

Adriano Censi

Presidente della Commissione
dei beni culturali

Giuseppe Chiesi

Capo dell'Ufficio beni culturali

Breve storia del Moderno in Ticino

Sono raccolte e documentate in questo volume sessantaquattro opere ticinesi di architettura e di ingegneria realizzate tra il 1924 (Magazzini al Punto Franco di Balerna dell'ingegnere Robert Maillart) e il 1981-1982 (Casa Ronda a Stabio di Mario Botta), meritevoli di tutela cantonale ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997. Propensi a correlare i beni culturali con la loro antichità, di primo acchito ci si potrebbe sorprendere di quanto siano recenti i manufatti presentati. Preso atto di ciò, non può meravigliarci che circa la metà degli edifici esaminati siano residenze, che siano rappresentate tutte le altre tipologie edilizie espressione della società attuale e che soltanto tre siano le chiese selezionate. Bastano queste osservazioni per capire quanto la nuova legge si sia rivelata incisiva nell'integrare gli scopi di quella in vigore in precedenza, normativa della quale possiamo leggere gli esiti in un'antenna illustre della presente pubblicazione, i *Monumenti storici e opere d'arte esistenti nel Cantone Ticino* di Francesco Chiesa del 1928¹. L'opera del grande sagnolese contiene l'«Elenco degli immobili dichiarati monumenti nel senso della legge» suddivisi per comuni all'interno dei distretti, con stringate schede sui singoli oggetti che ne riportano descrizione, datazione e nome del proprietario. L'elenco è preceduto da uno scritto di Francesco Chiesa pensato per accompagnare una proiezione di diapositive riproducenti gli stessi monumenti. Il testo si dipana secondo il criterio cronologico dalle vestigia delle popolazioni preceltiche che abitarono la regione nell'antichità, ma si sofferma maggiormente sulle testimonianze del Medio Evo – chiese, pitture e sculture in esse contenute – e del Rinascimento, chiese con il loro corredo e pochi edifici profani, che aumentano di numero nel successivo capitolo sui monumenti barocchi. Francesco Chiesa vi tratta poi brevemente l'architettura neoclassica, per terminare con un accenno alle sculture di Vincenzo Vela e alla pittura del «periodo romantico», con riferimenti ad Antonio Ciseri e Antonio Ri-

naldi. Allo stesso modo, nell'«Elenco» allegato, il grosso delle voci è rappresentato da chiese, cappelle, oratori e rispettivi arredi sacri, con preminenza di opere romaniche e del Rinascimento e in seconda battuta del XVII e XVIII secolo. La selezione dei manufatti protetti rispecchia la legge cantonale sui monumenti del 1909². Nata segnatamente per impedire la perdita di testimonianze romaniche nel periodo del grande sviluppo economico ed edilizio che precedette il primo conflitto mondiale, essa sanciva la protezione delle «opere aventi pregio d'antichità o d'arte» avocando allo Stato la





*Stazione di partenza
della funivia di Cardada,
Orselina*

*Sotto:
Biblioteca Cantonale,
Lugano*



facoltà di emanare i provvedimenti di tutela sui singoli oggetti³.

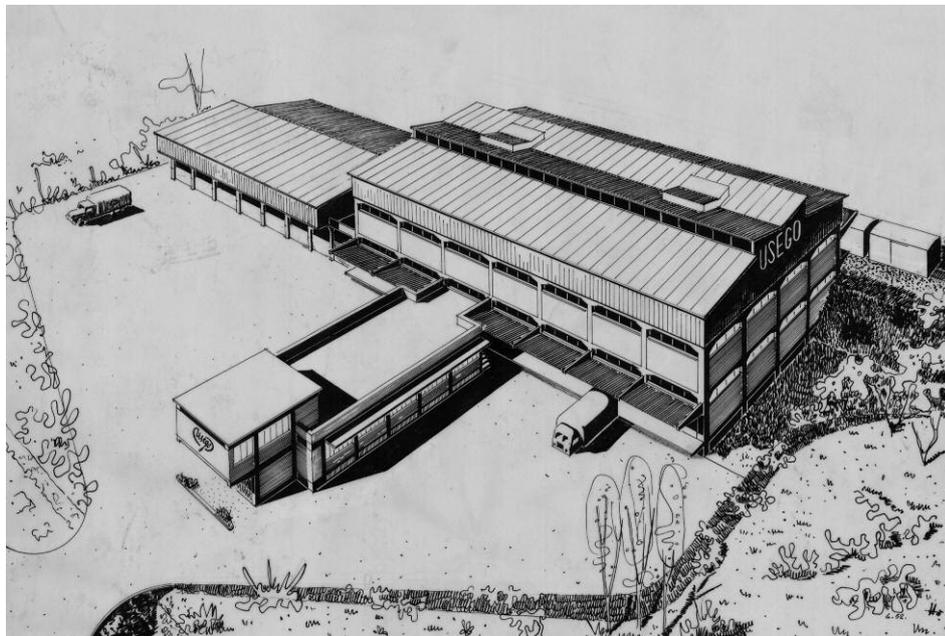
Volta com'era alla conservazione di un patrimonio antico che costituiva agli occhi di molti un documento dell'identità ticinese, legata all'attività dei maestri costruttori che dalle terre dei laghi si erano mossi per attendere alla costruzione delle cattedrali medievali, la legge non aveva necessità di determinare un termine minimo d'antichità degli oggetti destinati a ricadere nel suo campo d'applicazione. Tale termine fu introdotto solo con la nuova legge cantonale del 15 gennaio 1946 che escludeva dalla propria azione le opere con meno di cinquant'anni di età o di artisti viventi⁴.

Alla conclusione che per la tutela fosse necessario un certo distacco temporale era giunto già nel 1905 lo storico dell'arte Alois Riegl, presidente della Imperial Regia commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti storici artistici a Vienna, quando rifletteva sulla legge sulla tutela introdotta nell'Impero asburgico della quale era stato ispiratore. Riegl affermava che la legge non dovesse prendere in esame oggetti con meno di cinquant'anni⁵. Restringeva quindi il campo d'azione della legge al periodo precedente al 1850, *limes* allora tra antico e moderno, corrispondente sommariamente al passaggio dal Neoclassicismo, il linguaggio architettonico dei Lumi e degli Imperi sovranazionali, a quello dei revival, legati ai nazionalismi che quegli Imperi avrebbero finito per disgregare. Alois Riegl poneva però le basi per oltrepassare il limite temporale quando avvertiva la necessità di superare il concetto di monumento storico come ricordo imperituro di un avvenimento rilevante per il suo creatore, per arrivare a quello di monumento di storia della cultura, rappresentazione di una determinata fase dello sviluppo culturale, antepresa dell'idea di bene culturale⁶.

I cinquant'anni fissati della legge ticinese del 1946 spostavano la linea di confine tra i potenziali oggetti da tutelare e gli altri agli inizi del XX secolo. Agli esordi della legge restava così esclusa la maggior parte dell'edilizia che in quel tempo costituiva an-

Stabilimento Usego,
Bironico

Sotto:
Villaggio San Michele,
Caslano



cora il volto delle cittadine ticinesi, l'architettura eclettica e Liberty delle case d'appartamenti e dei villini dei nuovi quartieri di Chiasso, Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Locarno. È pur vero che in un brevissimo volgere di anni sarebbero diventati potenziale oggetto di tutela sia quei manufatti sia i primi esempi dell'architettura moderna ticinese degli anni Venti e Trenta, ma la legge del 1946 restava ancorata all'idea del monumento già presente nella normativa del 1909 e il suo campo d'azione non sarebbe mai stato spostato più avanti del Neoclassicismo.

Un passo avanti verso la moderna definizione del bene culturale era segnato dalla Convenzione dell'Aja del 1954, sottoscritta da molti Paesi dopo la constatazione dei gravi danni subiti dai monumenti europei durante la guerra. Fatto salvo l'interesse artistico, storico e archeologico, all'Aja era posto l'accento sul bene come patrimonio culturale popolare, ne conseguiva un ampliamento delle tipologie tutelabili a oggetti che possono essere letti come testimonianze importanti da un settore della popolazione molto più ampio dei soli specialisti addetti allo studio dei monumenti⁷. La legge ticinese del 1997 ha fatto propria la teoria della percezione del patrimonio da parte dei cittadini e ha sostituito la dizione di monumento con quella di bene culturale, ivi definito «tutto ciò che riveste interesse per la collettività in quanto testimonianza dell'attività creativa dell'uomo in tutte le sue espressioni»⁸. Sono identificati nuovi beni da proteggere che esulano dall'ambito tradizionale delle tutele quale ci era presentato dall'«Elenco» di Francesco Chiesa. Sul territorio ticinese, architetture più prossime a noi per epoca di realizzazione, che hanno valore culturale per la popolazione, si trovano tra l'edilizia borghese dei secoli XVIII e XIX, l'architettura eclettica e Liberty dei primi del Novecento e, infine, nella modernità.

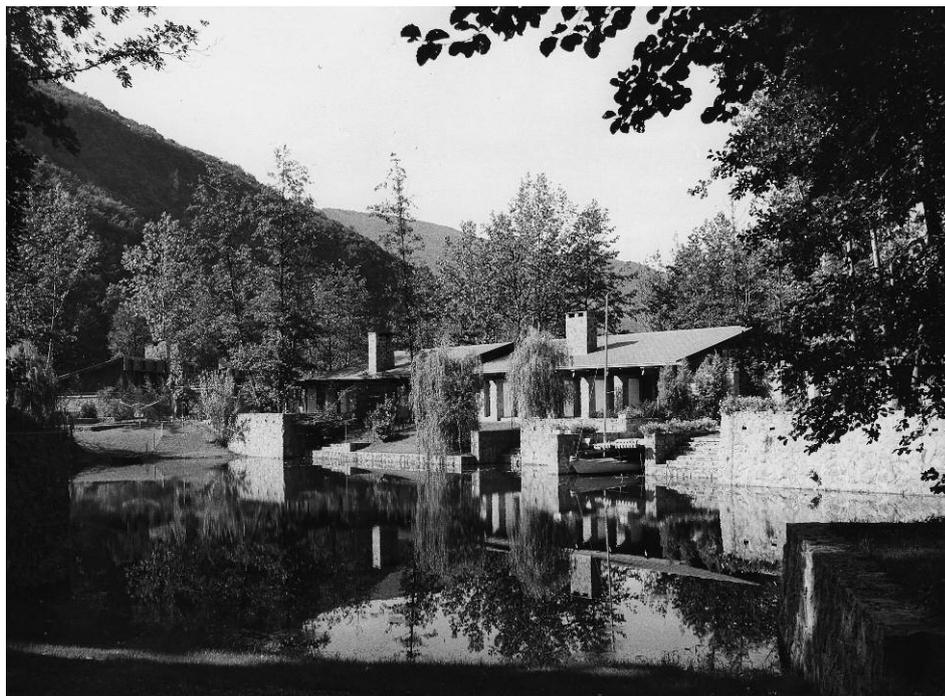
Se premettiamo che per ogni epoca è moderno ciò che è vicino nel tempo e nel pensiero, tutte le opere mostrate in questa pubblicazione fanno parte di un unico

grande capitolo, che non possiamo che definire come quello dell'architettura moderna. La cultura architettonica del presente ha, infatti, le sue radici principalmente negli anni Venti del Novecento, periodo che segna l'affermazione del Movimento moderno, i cui principi, benché contestati nel Sessantotto, sono tuttora l'anima dell'architettura: il passaggio alla tecnica costruttiva del cemento armato, a nuovi materiali e nuove tecnologie, il funzionalismo, con una grande innovazione nella distribuzione interna dell'abitazione, un nuovo concetto spaziale che privilegia la continuità degli spazi interni e quella degli interni con l'esterno, un'estetica che considera l'edificio tanto più bello quanto più rispondente al suo scopo e pertanto rifiuta la decorazione

come orpello. Allo stesso modo le opere dei maestri del Moderno sono sempre di ispirazione per i progettisti attuali.

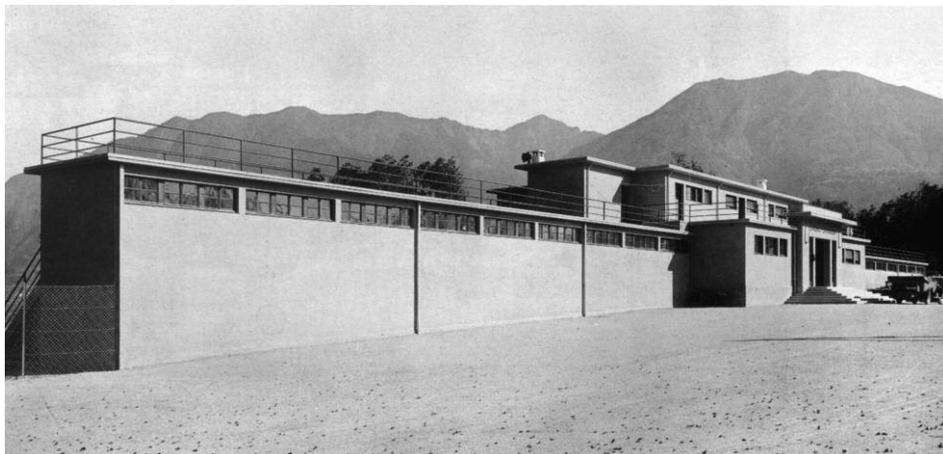
All'interno del grande capitolo della modernità ticinese possiamo riconoscere alcuni sottocapitoli: le opere pionieristiche degli anni Venti e Trenta, il regionalismo degli anni Quaranta, l'architettura degli anni Cinquanta e Sessanta, infine gli anni Settanta, la decade in cui si sono affermati architetti che si sono guadagnati una fama internazionale tanto da conferire al Ticino l'immagine di una «periferia colta».

Il Magazzino al Punto Franco di Balerna dell'ingegnere Robert Maillart del 1924, che apre la rassegna in senso cronologico, va ancora ascritto a quelle opere industriali di poco precedenti alla Prima guerra mon-



Lido,
Locarno

Sotto:
Casa Rocca Vispa,
Ascona

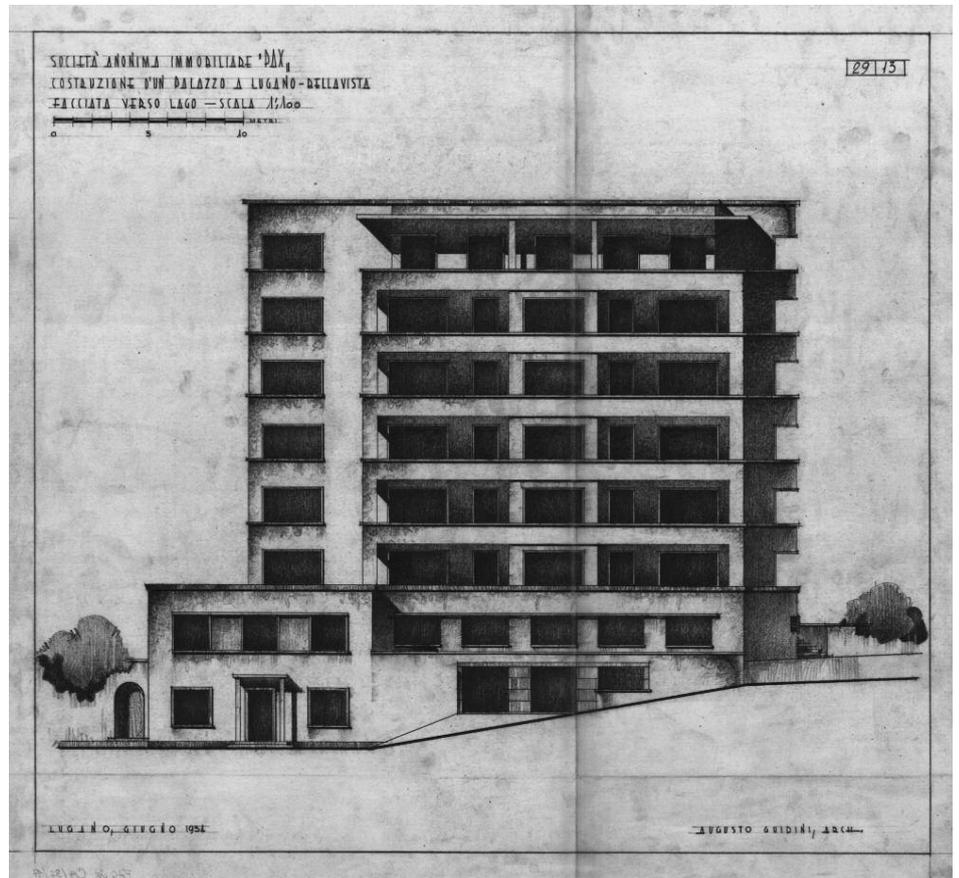


diale, come la fabbrica delle turbine della A.E.G. di Behrens a Berlino e la fabbrica Fagus AG di Gropius ad Alfeld, primi segni dell'architettura moderna che nasce ufficialmente dopo il conflitto. L'effettivo approdo delle nuove istanze architettoniche nella nostra regione avviene sullo scorcio degli anni Venti per due strade distinte, accomunate solo dall'anno di inizio delle due esperienze, il 1928. Dopo la fine della Grande guerra ad Ascona si insedia gradualmente una colonia di facoltosi e acculturati borghesi tedeschi, cittadini del Reich sconfitto. Dalla Germania portano con sé la nuova cultura architettonica tedesca che aveva il suo centro nel Bauhaus, la scuola di architettura e arti applicate fondata da Walter Gropius a Weimar nel 1919. E te-

deschi sono gli architetti delle nuove realizzazioni asconesi. Nel 1927 Eduard von der Heydt incarica l'architetto di Düsseldorf Emil Fahrenkamp di progettare per lui l'Albergo Monte Verità di Ascona. Sempre nel 1927 l'architetto nativo di Brema Carl Weidemeyer, dopo essere stato impressionato dalla nuova architettura all'esposizione del Weissenhof di Stoccarda, si trasferisce ad Ascona con l'incarico di costruire il Teatro San Materno per la danzatrice Charlotte Bara. Negli anni a seguire Weidemeyer progetta diverse case unifamiliari ad Ascona e accanto a lui lavorano altri architetti che realizzano le opere del primo Moderno nella regione, segnatamente residenze private, opere destinate a essere conosciute e apprezzate all'esterno dei confini

cantionali molto più che al loro interno. La seconda strada è tutta ticinese. Giovanni Bernasconi nel 1928 dimostra che i giovani architetti non sono sordi al rinnovamento dell'architettura e costruisce a Balerna la Fabbrica delle pietre fini Frieden, moderno edificio costituito da due parallelepipedi con struttura puntiforme in cemento armato, finestre che occupano l'intera luce dei pilastri e tetto piano. A questa fanno seguito in un breve volgere di anni numerose opere improntate alla nuova tendenza. A differenza delle abitazioni unifamiliari asconesi si tratta per lo più edifici pubblici: ospedali (a Bellinzona di Augusto Jäggi e Locarno di Eugenio e Agostino Cavadini), cliniche (Sant'Agnese a Muralto di Bruno Brunoni e San Rocco a Lugano dei Cavadini), un Bagno spiaggia (a Locarno di Ferdinando Bernasconi), lo Studio Radio a Cassarate, l'asilo di Molino nuovo (entrambi di Bruno Bossi) e alcune case d'appartamenti luganesi (Domus Pax e Conti di Augusto Guidini jr, Rotonda di Hans Witmer e Silvia Witmer-Ferri, Poretti e Rolandi di Giuseppe Franconi e Amadò di Orfeo Amadò), mentre nell'edilizia unifamiliare la rottura con la tradizione si rivela più difficile. La pluralità degli interventi mostra però quando la nuova architettura avesse ormai fatto presa in Ticino alla metà degli anni Trenta. La produzione moderna ticinese presenta un crescendo di intensità fino alla Biblioteca cantonale di Lugano, costruita tra il 1939 e il 1941 su progetto di Rino e Carlo Tami, vincitori nel 1937 del concorso bandito dal Consiglio di Stato. Rino Tami nella stesura del progetto è suggestionato dal lavoro di Otto Rudolf Salvisberg del quale è stato allievo al Politecnico di Zurigo nel 1934 insieme, tra gli altri, a Hans Witmer e Silvia Witmer-Ferri, Brunoni e Jäggi, tutti più o meno attenti al linguaggio del maestro bernese, che ispira ancora il Palazzo governativo di Bellinzona di Bernasconi e Guidini (1950-1955).

Gli architetti della colonia tedesca di Ascona esauriscono la loro attività progettuale già alla metà degli anni Trenta, al mutare dei gusti dei loro committenti. Weide-



meyer si dedica alla pittura, il suo collega Max Schmucklerski parte nel 1936 lasciando ad Ascona solo la sua Bugatti, che finisce nel lago Maggiore. I giovani ticinesi proseguono invece con tenacia l'attività attraverso le crisi economiche e i rigori degli anni di guerra e sono i protagonisti dei corsi e ricorsi che caratterizzano le successive stagioni dell'architettura locale dal regionalismo degli anni Quaranta in poi. Sospese le commesse pubbliche a causa della guerra, con l'eccezione di quelle legate al settore militare (Arsenale di Biasca 1940-1941), dell'energia (Centrale del Lucendro ad Airolo 1943) ed ecclesiastiche (alcuni oratori di montagna in pietra a vista), prosegue la realizzazione di case unifamiliari, rinnovate nell'impianto e nelle tecniche costruttive, ma rivestite di forme rustiche, secondo il popolare modello del Grotto ticinese alla Landi di Zurigo del 1939 di Rino Tami, dal quale avrà origine il tipo della «casa ticinese». Il linguaggio vernacolare, maneggiato garbatamente negli anni Quaranta dagli architetti più abili, sfuggirà in seguito a qualsiasi controllo e nei decenni a seguire avrà uno sviluppo sempre più scadente e infestante.

Negli anni Cinquanta, con la ripresa economica e al rifiorire delle commesse, l'*International Style* caratterizza gli interventi che segnano la distruzione e ricostruzione della città storica, raramente con misura e raffinatezza (Sede della SBT a Bellinzona di Jägglì 1959-1960), il più delle volte, come nel centro di Lugano, in modo devastante e ordinario. Una nuova pagina si rivela però notevole; agli architetti attivi già negli anni Trenta come Tami, Jägglì, Guidini, Bossi si aggiungono giovani come Alberto Camenzind (operativo già dai primi anni Quaranta), Peppo Brivio, Franco Ponti, Tita Carloni, Giampiero Mina che elaborano linguaggi in cui le lezioni dei grandi maestri dell'architettura moderna, segnatamente Frank Lloyd Wright e Alvar Aalto, Le Corbusier, Gerrit Rietveld, vengono fatte proprie e adattate alla particolarità della regione. La ricerca porta esiti molto favorevoli soprattutto per

quanto concerne l'uso dei materiali da costruzione caratteristici del Paese. L'architettura organica e l'opera di Wright sono la principale ispirazione per Franco Ponti, che nell'edilizia residenziale unifamiliare ricupera l'uso della pietra a vista e del legno. Con Milo Navone, Ponti valorizza e compone i materiali in organismi articolati attorno al nucleo familiare e sapientemente collocati nella natura, con spazi aperti sul paesaggio. A Wright e Aalto guarda Giampiero Mina (Cinema Teatro di Acquarossa, 1955-1956, e più tardi Chiesa di San Giuseppe ad Arbedo, 1967-1969). Rivolta maggiormente all'esperienza neoplasticista è l'opera di Peppo Brivio. Nell'edilizia urbana e in quella industriale è protagonista il tema della separazione tra struttura e tamponamenti, rigorosamente in cemento armato la prima, in materiali «leggeri» i secondi. Sono sperimentati abbinamenti più tradizionali: cemento armato e muratura intonacata (Casa Albairone a Massagno di Peppo Brivio, 1955-1956), cemento armato e mattone paramano (Stazione della funivia di Cardada a Orselina di Brivio con René Pedrazzini, 1952). Particolarmente interessante è il percorso di Rino Tami che spazia sull'architettura moderna senza legarsi in via esclusiva a un'unica tendenza. Non alieno ad adoperare la pietra anche su ampia scala (Deposito della Maggia SA ad Avegno, 1953), in una prima fase utilizza per i tamponamenti di preferenza mattoni di silico calcare diffusi nei Cantoni a nord delle Alpi e il legno (Stabilimento La Fleur a

Cassarina 1946-1949, Casa Solatia a Lugano 1949-1951 e Stabilimento Usego a Bironico 1950-1952), per poi adottare il mattone paramano di Wright e delle più recenti opere di Aalto, materiale individuato da Tami come proprio dell'area prealpina in quanto propaggine della pianura padana (Sede RSI a Besso 1951-1962 con Camenzind e Jägglì, Case La Piccionaia e Il Cardo a Lugano 1952-1956, Palazzo delle Dogane a Lugano 1958-1962). Alla stessa scelta arrivano anche Alberto Camenzind (Casa Partimco a Lugano 1957-1958, Ginnasio di Bellinzona 1956-1958 con Bruno Brocchi, sede Alfa Romeo ad Agno 1963, con Brocchi) e definitivamente Peppo Brivio (Casa Cate a Massagno 1957, Casa Corinna a Morbio Superiore 1962-1963).

A tamponamenti in mattoni paramano Rino Tami pensa anche per la Casa Torre di Cassarate (1953-1958), ma motivi statici lo obbligano a utilizzare il cemento armato a faccia vista, scelta che precorre la tendenza di punta nel decennio successivo quando le potenzialità plastiche ed espressive del beton sono esplorate a fondo nelle opere di Aurelio Galfetti (Casa Rotalinti a Bellinzona 1960-1961), Flora Ruchat Roncati (Scuola materna di Chiasso 1960-1964 con Antonio Antorini e Francesco Pozzi), nei lavori in collaborazione tra Ruchat, Galfetti e Ivo Trümpy (a Riva San Vitale 1962-1964, Viganello 1970), ma anche nella produzione di Dolf Schnebli (Ginnasio di Locarno 1961-1963), di Peppo Brivio (Casa Giuliana a Cassarate 1962-1963), Alberto Finzi (Fer-

casa a Novazzano 1963), Luigi Snozzi e Livio Vacchini (Casa patriziale di Carasso 1968-1970), Mario Campi e Franco Pessina (Casa Filippini a Muzzano 1968-1970), Giancarlo Durisch (Casa Durisch a Riva San Vitale 1973-1974). Ed è ancora Rino Tami a sviluppare con coerenza l'applicazione del beton con le sue ultime opere (Chiesa di Cristo Risorto a Lugano 1971-1976, Piscina coperta a Cassarate 1969-1978). Tami mostra però la sua padronanza del cemento armato soprattutto grazie all'attività di consulente estetico per l'autostrada, svolta tra il 1963 e il 1983. Il suo ruolo gli permette di unire nel materiale i manufatti di tipo più tecnico che accompagnano il tracciato della nuova infrastruttura, dai muri di controripa ai ponti, a quelli che, come i portali delle gallerie, assumono la valenza di vere opere scultoree nel territorio.

L'esperienza del Moderno prosegue negli anni Settanta con l'edilizia scolastica. L'introduzione della Scuola media porta alla costruzione di diverse sedi in cui i progettisti coltivano le personali ricerche facendo proprie le innovazioni didattiche⁹. Nell'edilizia residenziale invece, se Roberto

Bianconi con le sue tre palazzine bellinzone (1971-1973) riprende il Moderno degli anni Venti, altri giovani architetti come Bruno Reichlin con Fabio Reinhart sembrano attuare una rilettura dell'architettura storica, mentre i riflessi delle opere di nuovi maestri come Louis Kahn e Carlo Scarpa sono leggibili nei primi lavori di Mario Botta.

Estendere le tutele cantonali alle testimonianze della cultura locale qui presentate era un obiettivo da raggiungere assolutamente. Dal confronto della scelta con i registi dell'architettura ticinese moderna pubblicati nel corso degli anni, per prima l'opera di Peter Disch del 1983, dove sono state pazientemente catalogate le opere del periodo che costituisce ora il nostro oggetto d'esame, si nota che parecchi edifici importanti non compaiono nell'elenco¹⁰. Per cominciare spicca l'esiguità numerica degli oggetti del primo sottocapitolo, nel quale Disch inserisce 28 opere. Alcune sono oggi irrimediabilmente compromesse, altre distrutte già da parecchi anni come Casa Rocca Vispa ad Ascona, la più interessante delle residenze progettate da Weidmeyer, ma altre, come il Lido di Locarno e la Cli-

nica San Rocco di Lugano si sarebbero potute ancora salvare. Lo stesso discorso vale per opere egregie degli anni Cinquanta: la stazione di Cardada di Brivio a Orselina, lo stabilimento Usego dei Tami a Bironico, la casa La Panoramica di Camenzind a Lugano, Casa Andina a Tegna di Tami (più nota come Villa Fischer), come pure per Casa Solatia a Lugano dei fratelli Tami e per la casa di Botta a Viganello, il cui destino è oggi incerto.

Certamente in futuro l'elenco qui proposto dovrà essere aggiornato. Inoltre non bisognerà dimenticare l'architettura regionalista degli anni Quaranta, che sarà oggetto di un altro specifico elenco. Si dovranno infine identificare e proteggere nelle opere ticinesi degli anni Ottanta le tracce dell'insegnamento di altri maestri, come per esempio Aldo Rossi. Sono questi gli impegni che attendono l'Ufficio dei beni culturali in un tempo non lontano.

Riccardo Bergossi

Architetto

Ricercatore Archivio del Moderno, Mendrisio

NOTE

- 1) Francesco Chiesa, *Monumenti storici e opere d'arte esistenti nel Cantone Ticino con 48 illustrazioni e l'elenco degli immobili dichiarati monumento nel senso della legge*, Grassi & Co. Editori, Lugano 1928. L'elenco dei monumenti fa riferimento a decreti del 1911 e del 1927. A bilancio della legge del 1909, dello stesso autore anche: Francesco Chiesa, *Monumenti storici e artistici del Cantone Ticino restaurati dal 1910 al 1945*, Grassi, Bellinzona 1946. Un nuovo elenco è apparso nel 1969, curato dalla Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici: *Elenco dei monumenti storici e artistici del cantone Ticino 1911-1968*, Dipartimento delle pubbliche costruzioni, Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1969.
- 2) Legge sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici del Cantone, del 14 gennaio 1909.
- 3) Giulio Foletti, a cura di, *L'inventario dei beni*

culturali del Canton Ticino 1909-2009, Dipartimento del territorio, Ufficio beni culturali, [Bellinzona] 2009.

- 4) Legge per la protezione dei monumenti storici ed artistici, del 15 aprile 1946.
- 5) «Le costruzioni di valore storico ed artistico (inclusi gli accessori), che abbiano almeno cinquant'anni [...], non possono essere distrutte o trasformate senza il consenso del Ministro della Pubblica Istruzione». In: Alois Riegl, *Nuove correnti nella prassi della tutela dei monumenti*, in id, *Scritti sulla tutela e sul restauro*, a cura di Giuseppe La Monica, Renzo Mazzone editore, Palermo 1982, p. 160.
- 6) *Ibidem*, p. 156.
- 7) Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Convenzione adottata all'Aja il 12 maggio 1954.
- 8) Legge sulla protezione dei beni culturali, del 13 maggio 1997. Art. 2.

- 9) Si veda sull'edilizia scolastica ticinese il recente volume: Franz Graf, Massimo Cattaneo, Paolo Gallicciotti, a cura di, *La costruzione delle scuole in Canton Ticino 1953-1984*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011.
- 10) Peter Disch, a cura di, *50 anni di architettura in Ticino 1930-1980*, Quaderno della «Rivista tecnica della Svizzera italiana», Grassano, Lugano 1983. È la prima catalogazione sistematica dell'architettura moderna ticinese, costituita da 238 schede dedicate a edifici realizzati tra il 1928 (fabbrica delle pietre fini a Balerna di Giovanni Bernasconi) e il 1982 (casa unifamiliare a Origgio di Mario Botta). Altro indispensabile strumento di lavoro è Peter Disch, Claudio Negrini, *Il Ticino e l'architettura moderna, in, Neues Bauen in der Schweiz. Führer zur Architektur der 20er und 30er Jahre*, vol. 2, Schweizer Baudokumentation, Blauen 1993, pp. 185-195.

La tutela: i criteri di scelta

L'importanza dell'architettura del Moderno nel Cantone Ticino è cosa nota non solamente agli addetti ai lavori, ad architetti, a critici e a storici, ma anche, seppure in misura minore, all'opinione pubblica.

Sono peraltro ben conosciuti, anche grazie a numerose ricerche e pubblicazioni, origini e sviluppo di questo indirizzo architettonico sul territorio cantonale. Esso prende avvio ad Ascona e in altre località del Locarnese nei due decenni che precedono la seconda guerra mondiale: su richiesta di una committenza esotica, facoltosa e sensibile, operano molti architetti innovatori, per lo più legati alla scuola del Bauhaus. Questa brillante ma effimera stagione architettonica non manca di suscitare discussioni e polemiche nel piccolo mondo ticinese, diffidente di fronte alle forme dell'architettura d'avanguardia. In quelli stessi anni, peraltro, anche alcuni giovani professionisti ticinesi, per lo più formati

alla scuola di Salvisberg presso il Politecnico di Zurigo, iniziano a progettare seguendo, in maniera più o meno franca e decisa, i suggerimenti della nuova scuola architettonica.

L'affermazione del Moderno avviene nei due decenni che seguono la fine della guerra, contrassegnati da un rapido sviluppo economico e demografico: grazie all'attività di architetti come Rino Tami, Alberto Camenzind, Augusto Jäggi, si affermano un nuovo modo di abitare, nuove tipologie di edilizia pubblica, nuovi materiali e tecniche costruttive, una nuova cultura territoriale e architettonica che gradualmente si diffonde non solamente nelle aree urbane, ma prende piede anche nelle più remote periferie delle valli. È questo, senza alcun dubbio, un momento decisivo nella storia culturale recente. All'interno degli insediamenti storici molto si trasforma e molto si demolisce, in nome di un progresso inarrestabile; vengono ricavate ampie

Stazione
Radio Monte Ceneri,
Bironico-Rivera





*Teatro San Materno,
Ascona*

*Sotto:
Cinema Corso,
Lugano*

aree edificabili, senza preoccuparsi di garantire un uso razionale e intelligente del territorio; prende corpo una nuova edilizia, talvolta invasiva e poco accurata. In molte regioni il tradizionale ordine paesaggistico, ereditato dai secoli e sedimentato in villaggi circondati da campagne coltivate, viene in larga parte cancellato. Il territorio gradualmente assume un'indelebile e omogenea impronta urbana, spesso priva di qualità. Quasi per reazione a queste dinamiche disgregatrici, a partire dagli anni Settanta del Novecento una generazione di architetti più giovane si impone sulla scena, presentandosi pubblicamente nel 1975, con l'esposizione di Zurigo intitolata «Tendenzen Neuere Architektur Im Tessin». Al di là delle differenze di approccio e delle visioni soggettive, in tutti i lavori presentati appare evidente la volontà di affermare la centralità del progetto architettonico come motore della trasformazione e di una più razionale e significativa organizzazione del territorio. In un cinquantennio, tra il 1930 e il 1980 circa, la geografia e la storia del territorio cantonale subiscono un profondo cambiamento.

La necessità di proteggere e di conservare il Moderno va letta alla luce di queste premesse storiche: gli edifici e i manufatti testimoniano un processo significativo e singolare nell'evoluzione del territorio e nella cultura edilizia del Canton Ticino. Tuttavia procedere alla consacrazione del Moderno nel patrimonio culturale non è un'operazione scontata. Come orientarsi nel mare magnum della produzione architettonica più o meno recente? Come costituire e riconoscere questa memoria storica materiale? Con quali criteri scegliere, sapendo che molto spesso, per scelta proget-

tuale o per oggettiva insufficienza tecnica, molte opere hanno una durata limitata? E soprattutto perché proteggere il Moderno, visto che i suoi elementi costitutivi rappresentano anche la rottura con il passato e con le tecniche tradizionali, suggeriscono la mutevolezza di fronte alle incessanti richieste della società, la reinterpretazione piuttosto che la conservazione?

Non si tratta a ben guardare, come per opere o edifici appartenenti alla tradizione, di assegnare una qualifica che certifichi il valore monumentale e artistico di questo o quell'edificio perché ben riuscito o perché creazione di un maestro affermato. Al con-

trario la protezione del patrimonio architettonico del Moderno obbedisce a logiche particolari. Questi manufatti, a differenza dei tradizionali e più riconoscibili «monumenti d'arte e di storia», spesso sono elementi costitutivi di un tessuto urbano uniforme e diffuso, non necessariamente o essenzialmente simbolico o rappresentativo, e in buona parte funzionale alle esigenze dell'abitare contemporaneo: case monofamiliari, palazzi amministrativi, palazzine popolari, edifici industriali, manufatti stradali, scuole, ecc., ben mimetizzati nell'edilizia insignificante che costituisce il quotidiano orizzonte contemporaneo, e proprio per questa loro natura e collocazione, soggetti a continue modifiche e a evoluzioni utilitarie.

Il Moderno, per essere capito, apprezzato e quindi protetto, richiede uno sforzo di comprensione che deve andare al di là delle mere impressioni soggettive. Tutelare il Moderno vuol dire condividere e com-





prendere non solamente i suoi valori formali, talvolta del tutto secondari, ma soprattutto la sua intrinseca forza e cultura progettuale, il suo valore eversivo e talvolta utopico, l'incisività territoriale conclamata, perseguita e qualche volta concretizzata.

Per valutare e per proteggere questo singolare patrimonio, è pertanto necessario elaborare gerarchie di valori evidenti, stabiliti per quanto possibile sulla base di criteri chiari e condivisi. Tale aspetto va sottolineato: per questi oggetti, più che per molti altri, la tutela deve avvenire con una strategia possibilmente corale e concordata. È una constatazione scontata e certamente applicabile anche ad altre categorie di monumenti, tuttavia è bene ricordarla perché la patrimonializzazione del Moderno esige specialmente l'apprezzamento generale e comune dell'idea progettuale originaria, con tutte le sue fragilità e incertezze. Solamente con questo approccio si può superare l'intrinseca contraddizione di questa concezione architettonica, dove la trasformazione prevale sulla conservazione, l'attualizzazione funzionale e tecnica sulla salvaguardia.

È con questi intendimenti che da tempo l'Ufficio e la Commissione dei beni culturali sono attenti alla necessità di conservazione degli edifici appartenenti al movimento Moderno. Le prime pratiche per la protezione del Punto Franco di Balerna, della Biblioteca cantonale di Lugano, del Teatro San Materno di Ascona (gli ultimi due protetti nel 1996), del Deposito Usego di Bironico (che purtroppo non ha potuto essere conservato, come anche della

stazione di partenza della funivia di Cardada) risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento. A partire dal 2000 l'Ufficio, d'accordo con la Commissione, mentre prendeva corpo l'Inventario dei beni culturali, iniziava ad approfondire in maniera sistematica le conoscenze su questo patrimonio, promuovendo specifiche indagini preliminari e prendendo nel contempo contatto con la sezione ticinese della Federazione Architetti Svizzeri (FAS), che aveva proposto un primo elenco di edifici da tutelare. Nel 2006, rispondendo a un'interrogazione parlamentare significativamente intitolata «Architettura moderna: quale valore?» che chiedeva un riconoscimento e una tutela per le opere più importanti, il Consiglio di Stato affermava che gli edifici e i manufatti del Moderno sono senza alcun dubbio meritevoli di adeguata protezione perché testimonianze di un periodo fecondo della cultura architettonica in Ticino. Nel contempo l'autorità cantonale segnalava che l'Ufficio e la Commissione avevano rassegnato un primo rapporto con allegato un elenco di edifici da proteggere sul piano cantonale, che costituiva un'iniziale e ancora provvisoria piattaforma programmatica su cui fondare la politica di protezione in questo settore. Tale documento è il fondamento su cui da allora si è operato, da una parte approfondendo le conoscenze su singoli edifici, dall'altra valutando anche l'impatto pianificatorio ed economico che queste tutele comportano. Non si è mancato inoltre di proporre ai Comuni, nell'ambito delle procedure pianificatorie, numerosi altri

edifici del Moderno meritevoli di una tutela a livello locale ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC 1997), di vigilare e in qualche caso di intervenire a difesa dell'integrità di questo o quel manufatto.

I criteri di scelta che hanno portato a proporre l'elenco di edifici e di manufatti da proteggere quali beni d'interesse cantonale sulla base della LBC 1997 si possono riassumere nel modo seguente:

– *Ambito culturale.* Sono stati considerati gli edifici e i manufatti progettati da architetti ticinesi, svizzeri e stranieri, che si riferiscono al linguaggio dell'architettura del movimento moderno, rompendo con la produzione architettonica accademica e tradizionale. L'architettura premoderna d'inizio secolo, l'architettura regionalista che pure in Ticino ha prodotto notevoli risultati, il neoclassicismo novecentista d'impronta italiana non rientrano nel novero degli edifici considerati;

– *Limiti cronologici.* Sono stati presi in considerazione manufatti ed edifici costruiti tra il 1920 e il 1980. Non si è entrati nel merito negli edifici costruiti dopo questa data, non solamente perché un giudizio oggettivo su questi manufatti sarebbe forse prematuro, ma anche perché concettualmente appartenenti a un altro momento storico;

– *Rappresentatività.* Tenendo conto del ventaglio culturale indicato, gli edifici scelti sono quelli maggiormente indicativi all'interno delle diverse tendenze formali succedutesi nel tempo (Ascona, architettura organica e razionalista delle origini, gruppo

Casa Graf,
Vezia

A sinistra:
Scuola Media,
Morbio Inferiore



Casa popolare d'appartamenti,
Lugano

riutilizzo dei singoli manufatti ed edifici. In altre parole è bene valutare preventivamente e specificare con accuratezza e ponderazione l'estensione e la portata della protezione, perché sia sempre permessa un'utilizzazione adeguata e continua dell'edificio.

Infine, come ben dimostrano i recenti interventi sul Teatro San Materno di Ascona e sulla Biblioteca cantonale di Lugano, condotti sotto la sorveglianza dell'Ufficio beni culturali, i criteri di restauro del Moderno non si discostano da quelli dei monumenti di altre epoche. Tuttavia è indubbio che il restauro di questi edifici presenta peculiarità specifiche e pone quesiti particolari: cambiano le tecniche costruttive, i materiali e di conseguenza le forme di degrado (si pensi ad esempio al calcestruzzo armato). Nell'elaborazione delle proposte di protezione non si è mancato di prendere in considerazione anche questi aspetti.

del Politecnico di Zurigo, Nuove Tendenze ecc.), delle differenti tipologie (abitazioni plurifamiliari, unifamiliari, edilizia scolastica, ecc.) e delle molteplici particolarità costruttive (materiali);

– *Emblematicità*. Sono stati scelti gli edifici maggiormente significativi per intrinseci significati progettuali (coerenza di linguaggio, incisività territoriale) e per valore architettonico (articolazione e concezione spaziale, originalità creativa);

– *Stato di conservazione*. Molti edifici sono stati malamente ristrutturati o ampiamente modificati, al punto da non essere ricono-

scibili. Quelli scelti, anche se in molti casi hanno subito modifiche, mantengono la loro integrità ideale e formale.

Per quel che concerne gli effetti della tutela, occorre sottolineare che in sostanza il vincolo su questo genere di architettura esplica i medesimi effetti che può avere su qualsiasi altro edificio protetto. Tuttavia, vista la loro funzione e la collocazione all'interno del tessuto costruito, si devono ovviamente tenere in debito conto i vincoli pianificatori esistenti, le possibilità di sfruttamento degli edifici e dei fondi annessi, le possibilità di

Giulio Foletti

Caposervizio Inventario
dell'Ufficio beni culturali

Indice per tipologia costruttiva

Case d'appartamenti

Lugano
Lugano
Lugano
Lugano
Massagno
Lugano-Castagnola
Lugano-Castagnola
Novazzano
Lugano
Bellinzona
Bellinzona
Bellinzona

Casa d'appartamenti Poretti
Casa d'appartamenti Amadò
Casa d'appartamenti Domus Pax
Casa d'appartamenti La Rotonda
Casa d'appartamenti Albairone
Casa Torre
Casa d'appartamenti Giuliana
Casa d'appartamenti Fercasa
Casa popolare d'appartamenti
Casa patriziale
Case d'appartamenti Terenzio
Casa d'appartamenti

Case unifamiliari

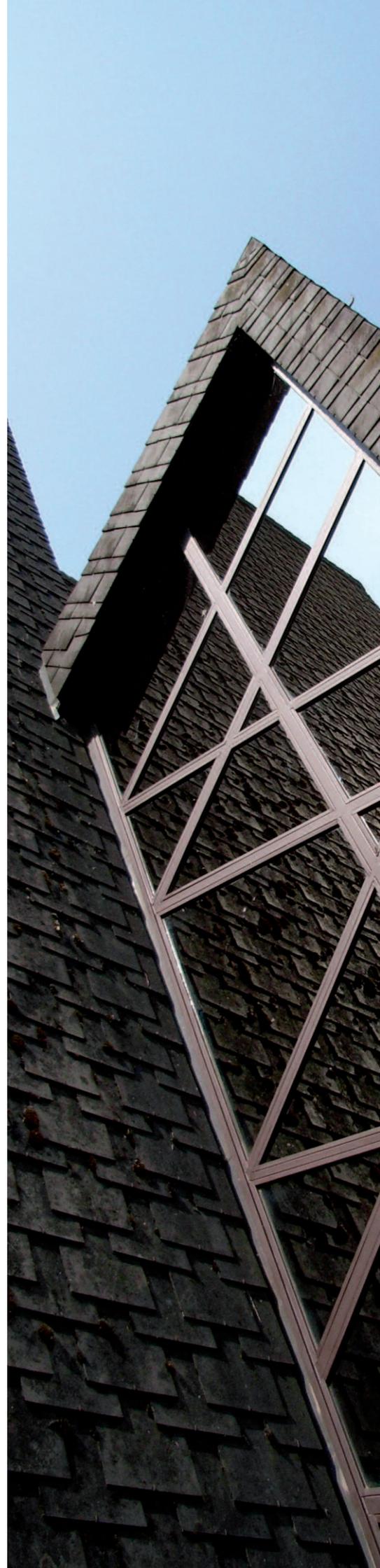
Lugano-Barbengo
Ascona
Rovio
Ascona
Bellinzona
Breggia-Morbio Superiore
Carona
Vezia
Brione sopra Minusio
Ascona
Muzzano
Riva San Vitale
Riva San Vitale
Torricella-Taverne
Locarno
Stabio

Casa e studio Sciaredo
Casa Chiara-Oppenheimer
Casa Balmelli
Casa Grelling-Tuja
Casa Rotalinti
Casa Corinna
Casa Citron
Casa Graf
Casa Bucerius
Casa Koerfer
Casa e atelier Filippini
Casa Bianchi
Casa e atelier Durisch
Casa Tonini
Casa Bianchetti
Casa Rotonda

Edifici scolastici

Bellinzona
Chiasso
Locarno
Lugano-Viganello
Riva San Vitale
Melano
Balerna
Stabio
Losone
Morbio Inferiore
Locarno

Scuola Media (ex Ginnasio)
Scuola materna
Scuola Media (ex Ginnasio)
Scuola materna
Centro scolastico
Centro scolastico
Scuola materna
Centro scolastico
Scuola media
Scuola media
Scuola elementare



*Chiesa parrocchiale di San Giuseppe,
Arbedo-Castione*

Nota al catalogo

Il catalogo riporta
il Comune-Sezione
l'indirizzo
il numero di mappale
il numero della scheda del Sistema informativo
dei beni culturali del cantone Ticino (SIBC)

la denominazione dell'edificio/manufatto
la data di costruzione (quando possibile è
indicato il periodo dell'effettiva edificazione,
in altri casi la data comprende anche la fase
di progettazione)

il nome dell'autore

Edifici per il terziario

Bellinzona
Bellinzona
Lugano
Lugano
Lugano

Palazzo del Governo
Società Bancaria Ticinese
Palazzo delle Dogane e Casa Boni
Edificio bancario BSI
Palazzo Macconi

Edifici industriali

Balerna
Monteceneri-Rivera, Monteceneri-Bironico
Avegno Gordevio-Avegno

Magazzini al Punto Franco
Antenna e stazione Radio Monte Ceneri
Deposito delle Officine idroelettriche
della Maggia
Centrale elettrica Biaschina

Personico

Strutture alberghiere

Ascona
Lugano

Albergo Monte Verità
Edificio OCST con albergo

Edifici di culto

Sorengo
Arbedo-Castione
Lugano

Cappella della Clinica Sant'Anna
Chiesa parrocchiale di San Giuseppe
Chiesa parrocchiale di Cristo Risorto

Strutture viarie

Biasca
Torricella-Taverne, Ponte Capriasca
Airolo
Airolo-Chiasso

Ponte sul Brenno
Viadotto
Viadotto di Fieud
Autostrada A2 (manufatti significativi)

Edifici per la cultura e il tempo libero

Ascona
Lugano
Acquarossa-Corzoneso
Lugano

Teatro San Materno
Biblioteca Cantonale
Cinema-Teatro
Palazzi Il Cardo, La Piccionaia
e Cinema Corso
Studio Radio della Svizzera Italiana
Bagno pubblico

Lugano
Bellinzona

Case d'appartamenti

All'inizio del Novecento anche in Ticino nei borghi e nelle cittadine di maggiore importanza furono costruite case d'appartamenti per la media e alta borghesia. Con il rapido sviluppo economico e sociale della seconda metà del XX secolo si impose la necessità di edificare abitazioni sociali a basso costo: la cultura architettonica del Moderno ebbe

modo di applicarsi in questa particolare tipologia edilizia, elaborando progetti che ancora oggi sorprende per le loro qualità spaziali e funzionali.



Lugano
Via Lambertenghi 6
Mapp. 1704
SIBC 770

Casa d'appartamenti Poretti
1932-1933
Giuseppe Franconi

È uno dei primi edifici residenziali del Moderno nel Canton Ticino. La composizione volumetrica è indubbiamente di ispirazione costruttivista, anche se non mancano richiami alle contemporanee esperienze razionaliste italiane. I prospetti sono sobri e dalle linee pulite, mentre l'interno è improntato a un gusto ancora déco, rispettando le richieste di una committenza borghese benestante.



Lugano
Via Curti, 19-19a
Mapp. 485
SIBC 771

Casa d'appartamenti Amadò
1933
Orfeo Amadò

Il linguaggio dei prospetti e del tetto dell'edificio sono di stampo razionalista d'altro canto, come in taluni altri edifici modernisti di questo periodo, le piante sono di tipologia classica e gli interni seguono il tradizionale modello decorativo novecentesco, secondo l'elegante gusto dominante della borghesia luganese.



Lugano
Salita Bossoli 7
Mapp. 1705
SIBC 772

Casa d'appartamenti Domus Pax
1934
Augusto Guidini jr

L'influenza del Razionalismo italiano (Giuseppe Terragni) trova in questa casa la sua più evidente espressione: particolarmente indicative sono talune soluzioni, quali la parte terminale del tetto e l'arrotondamento del prospetto laterale. Di notevole finezza anche la differenziazione delle facciate: piena e monumentale quella verso la stazione, più libera e aerea quella verso il lago.

L'impatto urbanistico di questo edificio è notevole: gli architetti sfruttarono abilmente e densamente il sedime a disposizione, creando uno dei primi edifici multifunzionali di Lugano (negozi e spazi pubblici a PT; appartamenti e uffici nei piani superiori). La distribuzione degli spazi interni è estremamente razionale e i prospetti esterni ne riflettono l'impostazione. Quest'architettura segue i criteri dell'insegnamento di Otto Rudolf Salvisberg al politecnico di Zurigo.

Lugano

Via R. Manzoni 8
Mapp. 918
SIBC 773

Casa d'appartamenti La Rotonda
1936-1937

Hans Witmer, Silvia Witmer-Ferri



L'imponente palazzina rappresenta materialmente ciò che doveva essere il mestiere dell'architetto innovativo negli anni '50 del Novecento: le regole compositive condotte con rigorosa acutezza e pervicacia, la scomposizione geometrica dei tre corpi che compongono il blocco e il raffinato studio dei colori delle tinteggiature producono un effetto plastico di notevole ricercatezza.

Massagno

Via Ceresio 5-9
Mapp. 620
SIBC 784

Casa d'appartamenti Albairone
1955-1956

Peppo Brivio



L'edificio – la prima casa a torre costruita nel Ticino – è forse il simbolo più appariscente di un momento di felice clima economico e sociale, che influì non poco sul tessuto urbano del Cantone. È un elemento di notevole impatto urbanistico e paesaggistico. Di grande effetto sono anche l'articolazione a lame delle facciate e la tipologia delle piante degli appartamenti orientati verso il fronte lacustre.

Lugano-Castagnola

Via Delle Scuole 1
Mapp. 1290
SIBC 775

Casa Torre
1956-1958

Rino Tami, Peppo Brivio,
Walter Georg Krüsi



La ricerca espressiva di Brivio è tesa al massimo rigore compositivo e alla volontà di rendere leggibile il processo progettuale. Questa casa d'appartamenti segna il raggiungimento della sua maturità: i moduli geometrici, con assoluta coerenza compositiva, determinano i rapporti spaziali tra le varie componenti volumetriche, l'impostazione statica, le relazioni tra il disegno dei prospetti esterni e l'articolazione funzionale degli spazi interni.

Lugano-Castagnola

Via del Tiglio 3
Mapp. 41
SIBC 6425

Casa d'appartamenti Giuliana
1962-1963

Peppo Brivio





Novazzano

Via Torraccia 9
Mapp. 513
SIBC 788

Casa d'appartamenti Fercasa
1965-1966

Alberto Finzi, Paolo Zürcher

L'imponente costruzione, isolata sul pendio della collina, caratterizza, con la sua monumentale presenza, il paesaggio collinare del basso Mendrisiotto. Oltre alla posizione privilegiata l'edificio è notevole per le sue caratteristiche architettoniche, quali la pianta libera nella definizione degli spazi interni, la trasparenza del PT e la plasticità nel trattamento dei prospetti, che si ispira direttamente, pur senza ricopiare, alla lezione di Le Corbusier.



Lugano

Via Torricelli 2-6
Mapp. 2081
SIBC 777

Casa popolare d'appartamenti
1966-1967

Dolf Schnebli, Isidor Ryser

Nonostante le difficoltà del sito (terreno residuo accanto a costruzioni di Tami di poco anteriori) Schnebli dà una brillante risposta urbanistica e architettonica: l'edificio pone un limite ben chiaro al comparto in origine destinato all'edilizia popolare, seguendo armoniosamente l'andamento del terreno, e sfoggia una notevole libertà creativa e ricchezza formale nel disegno dei prospetti, ispirandosi alla cultura nordamericana.



Bellinzona

Via Galbisio 23
Mapp. 3334
SIBC 786

Casa patriziale
1967-1970

Luigi Snozzi, Livio Vacchini

Questo edificio plurifamiliare, un semplice parallelepipedo sostenuto da pilastri, spicca per le sue qualità urbanistiche (collocazione significativa rispetto a scuola, chiesa, cimitero, strada) e architettoniche, quali la trasparenza e la flessibilità della pianta. Gli appartamenti sono internamente suddivisi da pareti smontabili, che consentono di modificare la ripartizione delle stanze rispettando il modulo compositivo.



Bellinzona

Via Vallone 17-25
Mapp. 396, 4708, 4709, 4710
SIBC 789, 10375

Casa d'appartamenti Terenzio
1971-1972

Roberto Bianconi, Walter Ruprecht

Per la ricchezza formale dei prospetti esterni definiti secondo un principio modulare e l'organizzazione funzionale dei suoi spazi interni, questo edificio – come lo stabile gemello che sorge nelle immediate adiacenze – è senza alcun dubbio una delle case d'appartamenti più interessanti del movimento Moderno. Assai originale, in particolare, l'impostazione della circolazione interna degli appartamenti che crea uno spazio di grande qualità.

L'impostazione planimetrica razionale e la chiara composizione volumetrica dell'edificio ne fanno una costruzione unica, nel suo genere, sul territorio del Cantone. I riferimenti ai principi di Le Corbusier (finestre a banda, pianta libera, PT trasparente ecc.) sono immediati ed evidenti. Altrettanto evidente, specialmente nell'assemblaggio dei volumi aggiunti (terrazze e corpo scale), è il richiamo al costruttivismo russo.

Bellinzona

Via San Gottardo 64
Mapp. 533
SIBC 787

Casa d'appartamenti
1971-1972

Roberto Bianconi, Walter Ruprecht



Case unifamiliari

Le grandi ville immerse in lussureggianti parchi caratterizzavano il paesaggio urbano e periurbano del Ticino ottocentesco e d'inizio Novecento: con l'arrivo del benessere economico, anche la media borghesia ebbe la disponibilità economica e la volontà di realizzare case unifamiliari, emblema del successo raggiunto. Fu proprio nella proget-

tazione di queste abitazioni che molti architetti trovarono lavoro, affinando e sperimentando, spesso con esiti assai felici, il loro linguaggio.

La casa fu progettata dalla proprietaria stessa, la scultrice svizzero-tedesca che soggiornò a Barbengo dal 1930, e costruita in collaborazione con il marito. Sorge isolata su un terreno pianeggiante posto al di sopra della chiesa parrocchiale. Costituita da volumi semplici e spazi funzionali, per l'equilibrio e la simmetria che la contraddistinguono richiama esperienze neoclassiche, che si mischiano con la sobrietà modernista in un bell'equilibrio compositivo.

Lugano-Barbengo

Via alla Chiesa 3
Mapp. 707
SIBC 8632

Casa e studio Sciaredo
1932

Georgette Tentori-Klein



La villa è uno dei pochissimi edifici in buono stato di conservazione progettati in Ticino da Weidemeyer. Inserita armoniosamente nel terreno, essa rispetta i principi del Razionalismo: volumi semplici assemblati, tetti piani e angoli arrotondati. Distribuita su un unico livello e suddivisa in tre volumi, che rispecchiano la destinazione degli spazi interni, presenta una pianta ancora influenzata dall'architettura tradizionale.

Ascona

Via Collinetta 73
Mapp. 1550, 2942
SIBC 279

Casa Chiara-Oppenheimer
1935

Carl Weidemeyer





Rovio
Via San Vigilio
Mapp. 362
SIBC 790

Casa Balmelli
1956-1957

Tita Carloni, Luigi Camenisch

La casa si adagia scalarmente sul terreno roccioso e in pendenza, relazionandosi abilmente con la vicina chiesa romanica di San Vigilio. In questo edificio l'architetto traduce con felice e personale ispirazione la lezione dell'architettura organica (integrazione nel sito; adeguamento al terreno su più livelli; profilo dei tetti frastagliato; materiali costruttivi naturali) pur prestando grande attenzione alle esperienze razionaliste (pianta compatta e lineare; spazi modulari).



Ascona
Sentiero Roccolo 11
Mapp. 1050
SIBC 281

Casa Grelling-Tuja
1960-1961

Richard J. Neutra

La villa, una delle due uniche opere costruite in Ticino dall'architetto Neutra, è inserita in uno splendido parco. È organizzata su due livelli: camere degli ospiti e servizi nello zoccolo; soggiorno e camere padronali al primo piano. L'accento è posto sulla volontà di relazionare gli interni con il paesaggio aperto dell'alto lago Maggiore e sulla fluida disposizione degli spazi caratterizzati da raffinati dettagli architettonici.



Bellinzona
Via Sasso Corbaro 5
Mapp. 1805
SIBC 791

Casa Rotalinti
1960-1961

Aurelio Galfetti

La casa costituisce uno degli esempi più espressivi di rielaborazione del linguaggio di Le Corbusier. Essa rappresenta un punto di svolta nel panorama dell'architettura ticinese dei primi anni '60 per gli aspetti formali (pianta libera; spazi a doppia altezza; facciate senza un ordine prestabilito; pilotis), per i materiali (calcestruzzo grezzo a vista) e per la posizione (in forte contrasto con il paesaggio, ai margini di un terreno dirupato).



Breggia-Morbio Superiore
Via Lecch
Mapp. 314
SIBC 792

Casa Corinna
1962-1963

Peppo Brivio

Il rigore geometrico dei volumi e degli spazi interni e il controllo meticoloso delle gerarchie tra strutture portanti e tamponamenti sono i tratti più evidenti del linguaggio di Brivio. Seguendo questi principi è stato realizzato questo edificio, accogliente e intimo e allo stesso tempo aperto sul paesaggio del Mendrisiotto. L'ispirazione wrightiana è ben riconoscibile negli incastri dei volumi, nella sottolineatura delle linee orizzontali e nell'uso dei materiali locali.

È l'unico edificio costruito in Ticino da uno dei più importanti gruppi di architetti attivi in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale. La piccola casa in cemento e legno ai margini del nucleo costituita da un volume unico, con lo zoccolo seminterrato non abitabile e la scala esterna e indipendente richiama le costruzioni rurali ticinesi. Gli spazi interni sono caratterizzati dalla trasparenza e dalla luminosità generati dalle grandi vetrate.

Carona
Via Canavaa 6
Mapp. 893
SIBC 10499

Casa Citron
1963-1964

Atelier 5

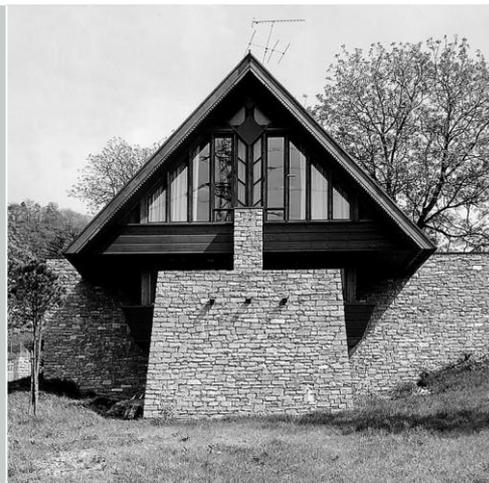


L'edificio si ispira a concezioni progettuali proprie dell'architettura organica di Frank Lloyd Wright con influenze nordiche. Sul grande spazio centrale del soggiorno si aprono lo studio e la cucina; nel sottotetto sono ubicate le camere, illuminate dalla grande vetrata triangolare che caratterizza il prospetto principale. L'arredo in legno, che contrasta con il paramento in pietra grezza, è parte integrante del progetto.

Vezia
Via alla Ressiga 1
Mapp. 179
SIBC 793

Casa Graf
1963-1966

Franco Ponti



Per la sua alta qualità architettonica la casa è tra gli edifici più significativi costruiti in Europa dal noto architetto americano. Attraverso forme semplici (planimetria essenziale e allungata) e soluzioni tecniche e compositive ricercate (piscina interna collegata all'esterno) egli sublima la relazione tra architettura e natura tipica della scuola wrightiana. La collocazione in un panorama di grande qualità accentua l'esclusività dell'edificio.

Brione sopra Minusio
Via Val Resa
Mapp. 530
SIBC 10428

Casa Bucerius
1965-1966

Richard J. Neutra



Realizzata da uno dei più conosciuti insegnanti del Bauhaus e in seguito associato di Walter Gropius in America, la casa, in cemento armato, pietra naturale e legno, è organizzata su tre piani, seguendo una magistrale composizione planimetrica. La stretta relazione con la natura e con il giardino circostanti (porte vetrate; aperture) contribuisce ad addolcire la severa matrice razionalista della costruzione.

Ascona
Via Ludwig 26
Mapp. 1254
SIBC 280

Casa Koerfer
1964-1967

Marcel Breuer, Herbert Beckhard





Muzzano

Via al Teglio 7
Mapp. 659
SIBC 575

Casa e atelier Filippini
1968-1970

Mario Campi, Franco Pessina, Niki Piazzoli

Costruito per il pittore Felice Filippini, l'edificio sorge su un terreno stretto che ha determinato un minimalismo spartano e una composizione semplice e lineare. L'interno è caratterizzato da uno spazio unitario suddiviso in differenti livelli che definiscono gli ambienti e che privilegiano l'atelier. La ricercata interazione con il luogo si riflette anche nel disegno delle facciate (vetrate aperte verso il paesaggio a valle e verso la viva roccia a monte).



Riva San Vitale

Via Formeggie 6
Mapp. 716
SIBC 794

Casa Bianchi
1972-1973

Mario Botta

La casa è il manifesto e il simbolo del pensiero architettonico sviluppatosi negli anni '70. La relazione dialogante tra edificio e territorio è risolta magistralmente (isolamento sul pendio; passerella di collegamento; affaccio sul lago). Altrettanto arditi sono l'utilizzo spregiudicato della tecnica contemporanea (ampie vetrate; calcestruzzo a vista; mattoni di cemento) e le relazioni tra gli spazi interni, curatissimi per scelte cromatiche e tagli di luce.



Riva San Vitale

Via dell'Inglese 3A
Mapp. 2219
SIBC 795

Casa e atelier Durisch
1972-1973

Giancarlo Durisch

Per il progettista la geometria, che trova espressione creativa in talune amate forme d'arte moderna, da Klee a Moore, è il principio generatore e l'elemento riordinatore dello spazio architettonico, non solamente proprio alla costruzione, ma anche nei confronti del luogo in cui sorge. L'edificio ben rappresenta questa concezione: è un'architettura rigorosa e funzionale con spazi misurati e geometrici, in voluto contrasto con le organiche imprecisioni del vicino nucleo.



Toricella-Taverne

Via Sottochiesa 5
Mapp. 828
SIBC 5077

Casa Tonini
1972-1974

Bruno Reichlin, Fabio Reinhart

In questa casa, la cui icnografia verte sul grande spazio centrale a doppia altezza del soggiorno, è voluto il riferimento all'architettura rinascimentale palladiana (proporzioni matematiche, simmetrie, pianta a croce greca iscritta in un quadrato, colonne, timpano, arco). L'edificio costituisce un caso singolare nella storia dell'architettura contemporanea in Ticino: in esso convivono la sobrietà formale del Moderno con una raffinata dimensione metafisica dell'espressione progettuale.

Il progetto è particolarmente significativo per il suo approccio al territorio, in forte pendenza, e al sito aperto sull'agglomerato locarnese. La casa, posta ortogonalmente alle curve di livello, riprende in maniera originale e personale gli stilemi lecorbusiani. È organizzata attorno a un percorso articolato che, partendo dall'entrata veicolare, conduce e si snoda tra i vari livelli dello spazio abitativo, scoprendo e inquadrando il paesaggio lacustre.

Locarno
Via Zoppi 10
Mapp. 3902
SIBC 10486

Casa Bianchetti
1975-1977

Luigi Snozzi



L'edificio, in mattoni di cemento facciavista, può essere considerato uno dei più noti del Cantone. Tale fama deriva direttamente dalla sua forma, il cilindro a base circolare – volume geometrico perfetto – che si pone in evidente contrapposizione con l'edilizia abitativa circostante. Il contrasto è oltremodo evidenziato dall'intimità dell'atmosfera interna e dall'affaccio unidirezionale.

Stabio
Via Pietane 12
Mapp. 1837
SIBC 10488

Casa Rotonda
1981-1982

Mario Botta



Edifici scolastici

A partire dagli anni '50 del Novecento, le riforme pedagogiche nel sistema scolastico ticinese e la rapida crescita demografica imposero l'urgente costruzione di molti nuovi edifici scolastici. La progettazione dovette tenere in debito conto le nuove concezioni educative, più libere e comunitarie e di conseguenza le nuove esigenze funzionali.

L'incarico per condurre a buon fine questa campagna costruttiva fu affidato a molti giovani architetti che, seppur con linguaggi formali differenti, concepirono una serie di complessi scolastici di notevole incisività territoriale, con percorsi e spazi generosi, spesso flessibili e modulari, attenti al benessere degli utenti.

L'edificio inaugura una nuova stagione nell'edilizia scolastica, poiché rinuncia ai consueti spazi definiti e costringenti. L'architettura organica di ispirazione nordica (Alvar Aalto), temperata dall'utilizzo di tipologie e materiali locali, ben risponde alle nuove concezioni pedagogiche. L'utilizzo di materiali caldi (cotto, legno), l'accurata progettazione delle aperture, che garantiscono un ottimale apporto di luce naturale (lucernari), e dei percorsi ne sono la logica conseguenza.

Bellinzona
Via Lavizzari 3
Mapp. 4012
SIBC 249

Scuola Media (ex Ginnasio)
1956-1958

Alberto Camenzind, Bruno Brocchi





Chiasso

Via Simen 7
Mapp. 733
SIBC 10430

Scuola materna
1962-1964

Flora Ruchat, Antonio Antorini,
Francesco Pozzi

L'edificio è caratterizzato dalla volontà di determinare, in un contesto fortemente edificato, il sito e la struttura urbanistica. L'asilo si allinea alla strada, con un'architettura modulare articolata (alternanza di pieni e vuoti), costruita in mattoni e in cemento armato. All'interno gli spazi delle singole unità pedagogiche sono intimi e luminosi, a doppia altezza, aperti sui giardini.



Locarno

Via Varesi 30
Mapp. 3873
SIBC 10432

Scuola Media (ex Ginnasio)
1963-1964

Dolf Schnebli, Ernst Engeler,
Isidor Ryser, Bernhard Meier

Frutto di un'approfondita riflessione sul significato dell'atto formativo, la scuola si articola attorno a un cortile centrale ed è tuttavia permeabile alla struttura urbana circostante di cui diventa uno degli elementi costitutivi e caratterizzanti. Tutte le aule sono illuminate e ventilate dall'alto: è una soluzione architettonica che deriva direttamente dalla conoscenza della realtà dell'area mediterranea e di quella turca in particolare.



Lugano-Viganello

Via Bottogno 1
Mapp. 94
SIBC 10434

Scuola materna
1969-1970

Aurelio Galfetti, Flora Ruchat,
Ivo Trümpy

Sita a sud degli insediamenti scolastici di Viganello, la scuola mantiene un ambiente intimo, protetto, orientato, perfettamente adeguato ai bisogni dei piccoli utenti. I percorsi che conducono in un ampio cortile di distribuzione e lo scambiano tra interno ed esterno – suggerito dai portici modulari con volte a botte aperti sul giardino e dalle grandi vetrate – sono ispirati direttamente alle concezioni lecorbusiane («la promenade architecturale»).



Riva San Vitale

Via Monsignor Sesti 1
Mapp. 1892
SIBC 10487

Centro scolastico
1963-1964, 1967-1968, 1972-1973

Aurelio Galfetti, Flora Ruchat,
Ivo Trümpy

Il complesso comprende oltre alla palestra e agli articolati spazi esterni destinati al gioco e all'attività all'aria aperta, due tipologie di scuola, materna ed elementare. Le generose dimensioni dei volumi e le studiate percorrenze disegnano un intero comparto, espressamente dedicato all'edilizia scolastica, che dialoga con l'adiacente nucleo. Le singole unità didattiche sono definite da strutture in calcestruzzo armato, con tamponature in muratura tradizionale.

Il centro scolastico si compone di tre volumi distinti, collegati da ballatoi e loggiati aperti: la scuola materna, la scuola elementare e la palestra, costruiti seguendo moduli omogenei costituiti da strutture in cemento armato a vista, vetrate e lateralmente tamponate da griglie prefabbricate in cemento. Le aule sono servite da un originale sistema distributivo. Si crea così un complesso arioso e generoso, aperto e funzionale, gerarchicamente ben strutturato.

Melano

Via delle Scuole 15
Mapp. 698
SIBC 13362

Centro scolastico
1972-1973

Marco Krähenbühl, Tino Bomio



La semplicità della pianta, la compattezza del volume e la doppia percorrenza esterno-interno sono i tratti peculiari dell'edificio, posto in un terreno in pendenza ai margini del solco vallivo della Breggia. Le aule delle tre sezioni, organizzate attorno a patii, sono sul medesimo piano; la mensa, le aule speciali e il giardino, cui si accede dall'esterno attraverso una lunga rampa, sono al piano inferiore. L'edificio offre spazi d'alta qualità, luminosi, funzionali e intimi.

Balerna

Via Carlo Silva 1
Mapp. 1493
SIBC 796

Scuola materna
1971-1974

Ivano Gianola



Grazie all'accogliente piazza centrale alberata e ai giardini, il complesso scolastico coniuga le esigenze didattiche alla volontà di aprire gli spazi alla libera fruizione da parte degli abitanti del Comune. I differenti volumi (aule scolastiche, palestra, piscina, aule speciali, uffici), sviluppati su due piani, seguono uno schema ortogonale. L'illuminazione naturale è assicurata da shed orientati a nord, che contraddistinguono, con i portici aperti, il carattere formale del complesso.

Stabio

Via Pozzetto 3
Mapp. 916
SIBC 6781

Centro scolastico
1972-1974

Tita Carloni



Il complesso è formato da due stabili distinti: la palestra e le aule scolastiche organizzate attorno a un grande spazio centrale contornato da portici. La struttura portante, ben leggibile nelle facciate, è costituita da profilati metallici rossi; le solette sono in lamiera grecata. Questo sistema costruttivo modulare permette una grande flessibilità e adattabilità degli spazi interni. È un'audace e contemporanea reinterpretazione, unica sul nostro territorio, dell'antico linguaggio classico.

Losone

Via Primore 13
Mapp. 2687
SIBC 798

Scuola media
1973-1975

Livio Vacchini, Aurelio Galfetti





Morbio Inferiore
Via Franscini 30
Mapp. 662
SIBC 426

Scuola media
1972-1977

Mario Botta

L'edificio principale è perfettamente allineato al limite del bosco e alla zona edificata. Completano il complesso la palestra, che si articola con il corpo principale attraverso un anfiteatro, e la casa del custode. Si tratta di un'architettura modulare e monumentale, in calcestruzzo Leca a vista. All'interno prevalgono elementi prefabbricati in cemento (cassettoni; mattoni) in contrasto con qualsiasi modello tradizionale.



Locarno
Via delle Scuole 10
Mapp. 5061
SIBC 10485

Scuola elementare
1972, 1974-75, 1979

Livio Vacchini

Il complesso è formato dai blocchi contenenti le aule con struttura portante in metallo a vista e tamponamenti in mattoni cementizi, che si differenziano dalla palestra realizzata in calcestruzzo armato prefabbricato. Di particolare pregio è l'articolazione planimetrica degli spazi esterni e della rete dei percorsi, che sul modello di una piccola città collega le aule e apre scorci inediti sui patii, ritmati dall'evidenziazione voluta e studiata delle strutture portanti.

Edifici per il terziario

L'ente pubblico cercò di favorire la qualità degli edifici dell'amministrazione, promuovendo concorsi che spesso ebbero buon esito. Anche in ambito privato il settore terziario, che nella seconda metà del Novecento ebbe uno sviluppo notevole, cercò di

connotare la propria immagine positiva e aperta al futuro con edifici rappresentativi e di qualità.



Bellinzona
Piazza Governo 7
Mapp. 962
SIBC 13363

Palazzo del Governo
1951-1955

Ferdinando Bernasconi jr,
Augusto Guidini jr

Lo stabile si articola in tre blocchi, di cui uno si innesta nella vecchia sede governativa delle Orsoline, mentre gli altri definiscono l'impianto urbano. I prospetti principali sono caratterizzati da un rigoroso impianto modulare, costituito da conglomerati cementizi che incorniciano le finestre; per contro sui lati vi è un severo rivestimento in marmo di Castione. Il modulo permette una grande flessibilità anche negli spazi interni collegati da una scala monumentale abbellita da dipinti murali.

La banca sorge nella più importante e monumentale piazza di Bellinzona. La facciata si differenzia formalmente dall'adiacente tessuto storico, in cui si inserisce perfettamente grazie al modulo regolare dei sottili profili metallici e al rivestimento vetrato in cui si specchiano gli edifici limitrofi. È l'espressione di una scelta di rottura, voluta e perseguita per rispondere ai canoni della modernità, sottolineata dal sobrio linguaggio.

Bellinzona

Piazza Collegiata 3
Mapp. 1280
SIBC 799

Società Bancaria Ticinese
1960

Augusto Jäggi



L'edificio residenziale, a pianta trapezoidale per permettere l'allineamento su via Industria, è caratterizzato da ampie lesene in cotto, che lasciano appena intravedere l'ossatura in cemento armato, che invece appare con forza, accompagnata da lunghe finestre a nastro, nell'adiacente palazzo amministrativo. Grazie al ricercato disegno dei prospetti, all'utilizzo sapiente dei materiali e alla posizione arretrata, il complesso si inserisce armoniosamente nel tessuto urbano.

Lugano

Via Pioda 10-12
Mapp. 372, 375
SIBC 11967

Palazzo delle Dogane e Casa Boni
1960-1962

Rino Tami, Francesco van Kuyk



L'accostamento tra il barocco apparato del Palazzo Riva e il nuovo edificio di supporto alle attività bancarie è affrontato con franchezza e libertà intellettuale. Il raffinato rivestimento in granito rosso, l'evidenziazione della struttura metallica che supporta i serramenti e le condotte di ventilazione chiariscono immediatamente che l'architettura moderna, seppure inserita in un tessuto storico stratificato, si esprime con un proprio linguaggio.

Lugano

Via Magatti 2
Mapp. 275
SIBC 6574

Edificio bancario BSI
1965-1970

Giancarlo Durisch



Costretto in una parcella aperta su una delle arterie più frequentate della città, il palazzo possiede una facciata di notevole impatto monumentale e urbanistico, disegnata da strutture portanti in acciaio con tamponamenti in pietra naturale e vetri, bicromi nell'ampliamento più recente. Gli uffici e i servizi sono serviti da un corridoio centrale di distribuzione. L'evidente modulo di costruzione determina con razionalità e rigore la forma, la struttura e la simmetria dell'edificio.

Lugano

Via Pretorio 13
Mapp. 336
SIBC 5090

Palazzo Macconi
1973-1975, 2000

Livio Vacchini, Alberto Tibiletti



Edifici industriali

L'industria nel cantone Ticino ebbe uno sviluppo modesto ed episodico, rafforzandosi solamente dopo la metà del Novecento. Anche in questo settore l'architettura del Moderno trovò modo di esprimersi, applicando in maniera creativa tecniche (in particolare il cemento armato) e linguaggi innovativi. In questo settore occorre anche

ricordare il ruolo avuto dagli ingegneri che seppero conciliare esigenze economiche, necessità funzionali e tecnologie avanzate.



Balerna

Via Magazzini Generali 14
Mapp. 898
SIBC 395

Magazzini al Punto Franco
1924

Robert Maillart, Ettore Brenni

Maillart fu una figura fondamentale per la storia dell'ingegneria svizzera: sperimentò nuove forme costruttive sfruttando la duttilità del calcestruzzo. Il deposito ha due corpi distinti: il primo, disposto su quattro livelli, ha una struttura modulare, sorretta da pilastri a fungo, con tamponature esterne in cotto; il secondo è una tettoia sorretta da una serie di tralici modellati in calcestruzzo armato. La tecnica ingegneristica si fa espressione architettonica di grande valore.



Monteceneri-Rivera, Monteceneri-Bironico

Mapp. 1424, 1360
SIBC 9803, 9804

Antenna e stazione Radio Monte Ceneri
1932-1933

Robert Dick, Hermann Stoll (?)

Nel 1930 la Confederazione decise di mettere in servizio un'emittente radiofonica nazionale in ciascuna delle tre regioni linguistiche (Beromünster, Sottens, Monte Ceneri). L'impianto ticinese era formato dalla stazione di trasmissione (un semplice edificio caratterizzato da ampie aperture sul prospetto principale) e da due torri che sostenevano l'antenna. La torre superstite, di indubbia qualità ingegneristica e di alto impatto paesaggistico, è costituita da un'esile struttura reticolare in metallo.



Avegno Gordevio-Avegno

Strada cantonale
Mapp. 851
SIBC 10484

Deposito delle Officine idroelettriche della Maggia
1953-1955

Rino Tami

In questo edificio si coniugano il raffinato linguaggio razionalista con richiami all'architettura rurale ticinese. Il magazzino (cui si aggiungono l'abitazione del custode e i laboratori) è coperto da un tetto a falde sfalsate ed è illuminato da uno shed e da finestre a nastro. Il rivestimento dello zoccolo è in pietra locale grezza (all'interno soletta in cemento armato con pilastri a fungo), al di sopra in pannelli di alluminio (carpenteria lignea), ciò che crea un evidente e voluto contrasto.

Il complesso è formato dalla sala comandi e dalla centrale. Quest'ultima è una sintesi perfetta tra le necessità tecnico-strutturali e le moderne soluzioni architettoniche. Le turbine sono protette da un'ardita volta parabolica sorretta da pilastri in calcestruzzo, chiusa frontalmente da un'ampia vetrata. I materiali utilizzati (cemento, ferro e vetro) esprimono la fiducia nelle nuove tecniche costruttive, che hanno permesso di edificare un volume originale, dialogante con l'ambiente alpino circostante.

Personico

Mapp. 878

SIBC 800

Centrale elettrica Biaschina
1962

Augusto Jäggi, Giovanni Lombardi,
Giuseppe Gellera



Strutture alberghiere

L'industria del turismo nel Ticino, avviatasi nella seconda metà dell'Ottocento, si consolidò nella prima metà del Novecento: ad attirare furono la natura incontaminata e i panorami alpini e lacustri. La crescita economica delle città, in particolare di Lugano, e gli spostamenti resi più celeri grazie alla ferrovia e alla costruzione dell'aeroporto di

Lugano-Agno (1938) accrebbe il fabbisogno di strutture ricettive anche per il turismo professionale e congressuale.

Costruito per volontà del barone Von der Heydt, l'albergo è l'elemento caratterizzante del complesso del Monte Verità ed è uno dei primi esempi di architettura moderna in Ticino. Poggiato su uno zoccolo in pietra, si qualifica per le sue forme semplici e razionali, la geometria delle aperture e l'eleganza dei prospetti, caratterizzati da leggeri elementi in ferro e vetro. L'architetto ha esaltato con armonia le concezioni razionaliste della scuola tedesca del Bauhaus.

Ascona

Via Collina 84

Mapp. 1772

SIBC 282

Albergo Monte Verità
1927-1929

Emil Fahrenkamp



Per le sue caratteristiche volumetriche, l'edificio ha un grande impatto sul tessuto urbano circostante. A PT vi è un ristorante, nei primi quattro piani degli uffici e negli ultimi due un albergo. I volumi sono assai articolati, rispecchiando i contenuti e le funzioni dei singoli settori: il PT è in arretrato, mentre il corpo scale e l'albergo sono in aggetto. I serramenti, in metallo, sono a filo sottolineando la compattezza dei volumi.

Lugano

Via Serafino Balestra 19

Mapp. 496, 497

SIBC 779

Edificio OCST con albergo
1969-1971

Tita Carloni



Edifici di culto

La costante crescita demografica indusse alcune comunità cattoliche del Cantone a costruire nuovi edifici di culto, più capienti degli antichi oratori e chiese parrocchiali. L'architettura del Moderno, libera da tradizioni tipologiche secolari, ben si prestò per

dare espressione e piena forza simbolica alle novità liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano (1962-1965).



Sorengo

Via Sant'Anna 1
Mapp. 630
SIBC 806.1

Cappella della Clinica Sant'Anna
1967

Rino Tami

La cappella, separata dal corpo della clinica, si distingue all'esterno per il suo volume articolato e per la particolarità delle aperture (lucernari e finestre a banda). L'interno ha una navata a pianta trapezoidale, con il coro rialzato, su cui si apre la cappella battesimale. La soffusa illuminazione naturale, concentrata sul presbiterio e sul battistero, amplificata dal biancore del tinteggio e degli arredi marmorei, costituisce uno degli aspetti peculiari di questo spazio sacro.



Arbedo-Castione

Via Mulino Rosso
Mapp. 1095
SIBC 7679

Chiesa parrocchiale di San Giuseppe
1967-1969

Giampiero Mina

La chiesa è una composizione volumetrica di tre triangoli isosceli, costituiti da elementi strutturali in cemento armato rivestiti esternamente da lastre, che caratterizzano le estese falde dei tetti; il campanile riprende le medesime forme. Gli arredi sacri in pietra locale, le grandi vetrate artistiche, il legno largamente utilizzato conferiscono un'atmosfera intima allo spazio interno. L'influenza dell'architettura organica di Alvar Aalto, tradotta in un linguaggio personale, è evidente.



Lugano

Via Giacomo Brentani 1
Mapp. 688
SIBC 863

Chiesa parrocchiale di Cristo Risorto
1974-1975

Rino Tami

Il complesso ecclesiastico comprende la chiesa, l'abitazione del parroco, le camere mortuarie e le sale riunioni. L'edificio in cemento armato ha un impianto planimetrico fondato sulle geometrie del triangolo equilatero e dell'esagono. Il passaggio tra l'esterno e lo spazio sacro è mediato da percorsi che avvolgono l'aula, illuminata mediante aperture con lastre in alabastro. Gli elementi marmorei dell'arredo liturgico e le opere d'arte sono parte integrante della composizione architettonica.

Strutture viarie

Sempre più sollecitata alla crescita del traffico motorizzato, anche la rete viaria cantonale e nazionale subì, specialmente nella seconda metà del Novecento, un notevole rinnovamento. L'intervento che incise maggiormente e modificò il territorio del Ticino fu la nuova dorsale autostradale: in questo caso la collaborazione tra ingegneri e l'archi-

tetto Rino Tami permise di realizzare un'opera di assoluta coerenza e valore, dove le tecniche costruttive e le concezioni architettoniche proprie del Moderno trovarono piena e brillante espressione.

Fu costruito per assicurare il traffico stradale tra Biasca e Pollegio nei pressi dello storico ponte in pietra ottocentesco. La soletta carreggiabile, sospesa a un elegante doppio arco, poggia su solide fondamenta trasversali. Questo sistema costruttivo in calcestruzzo armato garantisce la continuità del profilo stradale e permette di resistere alle violente piene del Brenno. Ancora oggi il manufatto sorprende per la sua leggerezza ed eleganza.

Biasca
Pasquerio
Mapp. 3107, 5516
SIBC 801

Ponte sul Brenno
1938

Walter Georg Krüsi



Il manufatto in cemento armato, costruito per sostituire un ponte stradale distrutto dall'alluvione dell'agosto del 1951, è caratterizzato da un sottile arco allungato che tocca al centro la soletta carreggiabile, sostenuta da una lunga serie di cavalletti. L'elegante e slanciato manufatto, indubbiamente debitore della lezione dell'ing. Robert Maillart, caratterizza il paesaggio fluviale della media valle del Vedeggio.

Torricella-Taverne, Ponte Capriasca
Taverne
Mapp. 234, 791, 594
SIBC 20494

Viadotto
1952

Walter Georg Krüsi

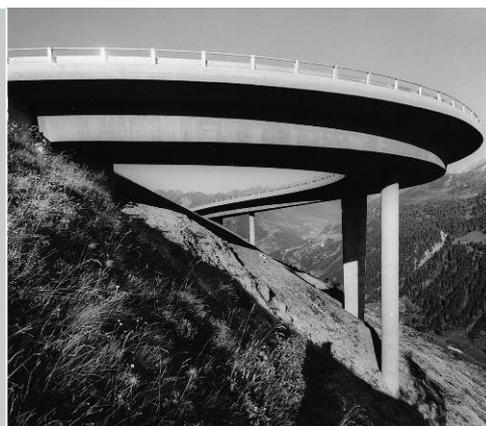


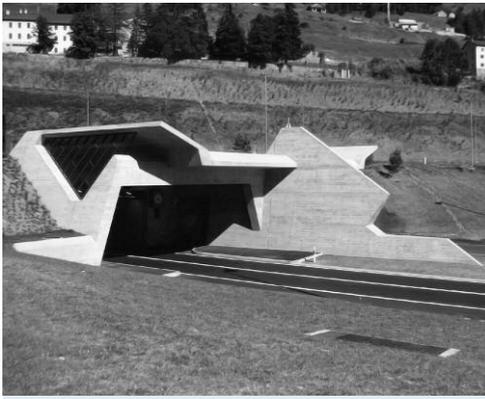
La realizzazione della strada nazionale del Passo del San Gottardo, costruita in attesa dell'apertura della galleria autostradale, pose problemi ingegneristici di non poco conto a causa del pericolo di valanghe, dell'instabilità del terreno e dei notevoli dislivelli da superare. Queste costrizioni determinarono la forma assai particolare del viadotto – uno dei primi in calcestruzzo armato precompresso – che si impone nel brullo paesaggio per l'aerea leggerezza.

Airolo
Fieud
Mapp. 3848
SIBC 10483

Viadotto di Fieud
1967

Giovanni Lombardi





Airolo-Chiasso

Mapp. vari
SIBC vari

Autostrada A2 (manufatti significativi)
1963-1983

Rino Tami

La costruzione dell'autostrada ha inciso profondamente e in maniera duratura sul territorio e sul paesaggio del cantone Ticino. Il dialogo tra tecnica e architettura trova in questo manufatto la sua massima espressione: la consapevolezza culturale di committenti e progettisti, la volontà perseguita con acribia di mantenere omogenei materiali ed elementi costruttivi lungo tutto il tracciato e la ricerca formale portarono alla creazione di un'opera pionieristica di valore assoluto.

Edifici per la cultura e il tempo libero

La pluralità dei linguaggi del Moderno trovò particolare espressione negli edifici destinati all'attività culturale (sale cinematografiche, studi radiofonici e televisivi, biblioteche). In alcuni di essi si volle evidenziare l'aspetto

simbolico e celebrativo; spesso fu curata la relazione tra territorio, spazio pubblico e manufatto.



Ascona

Via San Materno 3
Mapp. 991
SIBC 278

Teatro San Materno
1927-1928

Carl Weidemeyer

Il teatro è nato come sede della scuola di danza di Charlotte Bara ed è il primo teatro da camera moderno della Svizzera. L'edificio è caratterizzato da una pianta simile a quella di una chiesa, con navata (sala teatrale) e abside semicircolare (entrata principale). Al primo piano trovano posto l'atrio, la platea e il palco, mentre al piano superiore due appartamenti. Ogni aspetto della costruzione, comprese le policromie e il mobilio, è parte di un concetto progettuale unitario (Gesamtkunstwerk).



Lugano

Viale Cattaneo 6
Mapp. 383
SIBC 781

Biblioteca Cantonale
1939-1941

Rino Tami, Carlo Tami

La biblioteca si compone di due corpi disposti ortogonalmente: il primo, con la facciata in vetrocemento, è destinato ai magazzini, il secondo ospita i locali amministrativi e per la ricerca. Nell'edificio la razionalità funzionale, secondo i canoni della scuola politecnica di Salvisberg, si sposa con soluzioni formali di derivazione nordica e italiana (scala interna di collegamento; loggia; opere d'arte figurative). È la costruzione più rappresentativa del primo Moderno in Ticino.

L'impostazione progettuale dell'edificio è frutto della ricerca di un equilibrio tra espressione architettonica e territorio. Posto ortogonalmente rispetto al pendio, è costituito da due ampie falde di tetto, poggiate sul terreno e su speroni di muro a secco. L'interno, caratterizzato da rivestimenti lignei, è illuminato da ampie vetrate. L'ispirazione dell'architettura organica di Alvar Aalto è ben riconoscibile sia nell'impostazione planimetrica sia in taluni dettagli esecutivi.

Acquarossa-Corzoneso

Corzoneso Piano
Mapp. 433
SIBC 802

Cinema-Teatro
1956

Giampiero Mina



I prospetti dell'edificio sono ritmati e decorati dalla struttura in calcestruzzo a vista; d'altro canto l'utilizzo dei mattoni in cotto per i tamponamenti è un chiaro riferimento all'architettura lombarda, testimoniata nell'adiacente stabile quattrocentesco. La sala cinematografica a pianta trapezoidale è il risultato di uno studio spaziale e acustico approfondito. Le forme dei rivestimenti interni e i forti contrasti cromatici (in bianco e nero) si riferiscono simbolicamente alla sua funzione.

Lugano

Via Pioda 4-6
Mapp. 351, 2273, 2659
SIBC 782

Palazzi Il Cardo, La Piccionaia e Cinema Corso
1956

Rino Tami, Carlo Tami



Lo stabile, che riveste una grande importanza nella cultura della Svizzera Italiana, fu progettato seguendo un modulo esagonale. È un'impostazione che risponde in modo magistrale alle differenti esigenze tecniche e funzionali (sale di registrazione e di trasmissione, auditorium, archivi, caffetteria ecc.). Il risultato è un insieme di volumi articolati, che crea feconde relazioni spaziali tra interno e esterno, dove si manifesta con evidenza l'influenza dell'architettura organica wrightiana.

Lugano

Via G. Canevascini
Mapp. 2178
SIBC 783

Studio Radio della Svizzera Italiana
1957-1962

Alberto Camenzind, Augusto Jäggli,
Rino Tami



Il progetto architettonico modella e modifica incisivamente il territorio pianeggiante di un settore marginale della città. L'opera crea un collegamento tra l'argine del Ticino e il nucleo, permette di razionalizzare l'accesso alla struttura e nel contempo evidenzia le varie funzioni degli spazi (ristorante, piscine, spogliatoi), anche grazie alla differenziazione dei livelli di percorrenza. Alla linearità del progetto corrisponde la povertà dei materiali (calcestruzzo, metallo, legno).

Bellinzona

Via Mirasole 20
Mapp. 156
SIBC 804

Bagno pubblico
1968-1970

Aurelio Galfetti, Flora Ruchat,
Ivo Trümpy



Architetti e ingegneri

Amadò	Orfeo	1908-1979
Antorini	Antonio	1936
Atelier 5		fondato nel 1955
Beckhard	Herbert	1926-2003
Bernasconi	Ferdinando	1897-1975
Bianconi	Roberto	1939
Bomio	Tino	1940-1999
Botta	Mario	1943
Brenni	Ettore	1884-1955
Breuer	Marcel	1902-1981
Brivio	Peppo	1923
Brocchi	Bruno	1927
Camenisch	Luigi	1919-2011
Camenzind	Alberto	1914-2004
Campi	Mario	1936-2011
Carloni	Tita	1931
Dick	Robert	
Durisch	Giancarlo	1935
Engeler	Ernst	1940
Fahrenkamp	Emil	1885-1966
Finzi	Alberto	1931
Franconi	Giuseppe	1901-1969
Galfetti	Aurelio	1936
Gellera	Giuseppe	1925-1976
Gianola	Ivano	1944
Guidini	Augusto	1895-1970
Jäggli	Augusto	1911-1999
Krähenbühl	Marco	1941
Krüsi	Walter Georg	1890-1969
Lombardi	Giovanni	1926
Maillart	Robert	1872-1940
Meier	Bernhard	1933
Mina	Giampiero	1923-2002
Neutra	Richard J.	1892-1970
Pessina	Franco	1933
Piazzoli	Niki	1934-2010
Ponti	Franco	1921-1984
Pozzi	Francesco	1935
Reichlin	Bruno	1941
Reinhart	Fabio	1942
Ruchat-Roncati	Flora	1937
Ruprecht	Walter	1922-2008
Ryser	Isidor	1930
Schnebli	Dolf	1928-2009
Snozzi	Luigi	1932
Stoll	Hermann	1882-1932
Tami	Carlo	1898-1993
Tami	Rino	1908-1994
Tentori-Klein	Georgette	1893-1963
Tibiletti	Alberto	1933
Trümpy	Ivo	1937
Vacchini	Livio	1933-2007
Van Kuyk	Francesco	1923-2009
Weidermeyer	Carl	1882-1976
Witmer	Hans	1907-1986
Witmer-Ferri	Silvia	1907-1993
Zürcher	Paolo	1935

Bibliografia ragionata

Questa bibliografia raccoglie una scelta di opere e articoli che trattano il Moderno con uno sguardo generale: salvo rare eccezioni non sono riportate le monografie dedicate ai singoli architetti e ingegneri.

- «Architettura organica ticinese 1960-1975», numero tematico di ARCHI, n. 2, 2001
- «Restaurare il Moderno», numero tematico di ARCHI, n. 2, 2000
- AAVV, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Bellinzona 2007
- Allenspach Christoph, *L'architettura in Svizzera: costruire nei secoli XIX e XX*, Zurigo 1999
- Boga Thomas (a cura di), *Architetti ticinesi. Edifici e progetti 1960-1985*, Zürich 1986
- Burckhardt Lucius; Burckhardt Annemarie; Peverelli Diego, *Moderne Architektur in der Schweiz seit 1900. 5. Alpen: Tessin, Wallis, Graubünden*, Winterthur 1969
- Carloni Tita, «L'architettura moderna nel Cantone Ticino negli anni '20 e '30», *Rivista Tecnica*, n. 10, 1988, pp. 27-31
- Caruso Alberto, *La resistenza critica del moderno. A proposito dell'architettura della Svizzera italiana 1998-2007*, Mendrisio 2008
- Daguerre Mercedes, *Guida all'architettura del Novecento Svizzera*, Milano 1995
- Disch Peter, *50 anni di architettura in Ticino 1930-1980*, Bellinzona-Lugano 1983
- Disch Peter, *Architettura recente nel Ticino 1980-1995. Con un riassunto degli anni 1930-1980*, Lugano 1996
- Frampton Kenneth; Bergossi Riccardo, *Rino Tami: opera completa*, Mendrisio 2008
- Franchini Ado, *Canton Ticino. Architetture recenti*, Milano 1990
- Fumagalli Paolo, «L'architettura degli anni '50 nel Ticino: gli anni di 'fondazione'», *I nostri monumenti storici*, n. 3, 1992, pp. 414-425
- Fumagalli Paolo, «L'architettura degli anni Settanta nel Ticino», *Arte+Architettura in Svizzera*, n. 1, 1995, pp. 28-35
- Fumagalli Paolo, «Architettura e case torri negli anni Cinquanta in Ticino», *ARCHI*, n. 1, 2008, pp. 16-23
- Girsberger Hans; Adler Florian (a cura di), *Architekturführer Schweiz*, Zürich 1969
- Graf Franz; Cattaneo Massimo; Galliciotti Paolo (a cura di), *La costruzione delle scuole in Canton Ticino, 1953-1984*, Mendrisio 2011
- *Guida dell'architettura svizzera 1920-1995. Vol. 3: Svizzera occidentale, Vallese, Ticino*, (redazione Christa Zeller), Zurigo 1996
- *Il 900 e il 900 da noi*, Lugano 1936
- *Itinerari di architettura moderna in Ticino*, Ente ticinese per il turismo, Bellinzona, 1990
- Keller Eduard (a cura di), *Ascona Bau-Buch*, Zürich 1934
- Martinoli Simona, «Arte e architettura tra mistificazione e autonomia estetica», in Martinoli Simona; Galizia Anna Lisa, *Un'arte per tutti? Interventi artistici nell'architettura pubblica in Ticino 1930-2000*, catalogo mostra, Bellinzona 2010
- Martinoli Simona, *L'architettura nel Ticino del primo Novecento: tradizione e modernità*, Bellinzona 2008
- Masiero Roberto (a cura di), *Architettura in Ticino*, Milano 1999
- Navone Nicola, «Fonti, paradigmi, modelli: brevi note sull'architettura degli anni Cinquanta in Ticino», *Archivio Storico Ticinese*, n. 136, 2004, pp. 257-280
- Steinmann Martin; Boga Thomas, *Tendenzen. Neuere Architektur im Tessin*, catalogo mostra, Zürich 1975
- Tedeschi Letizia (a cura di), *Archivi e architetture: presenze nel Cantone Ticino*, Mendrisio-Bellinzona 1998
- Werner Frank; Schneider Sabine, *La nuova architettura ticinese*, Milano 1990

Fonti delle illustrazioni

Fonti e fotografi in ordine alfabetico (i numeri corrispondono alla pagina, le cifre romane fra parentesi alla posizione): **Archivio Atelier 5, Berna** 23 (I) (*Balthasar Burkhard*) / **Archivio Azienda Elettrica Ticinese, Bellinzona** 31 (I) / **Archivio del Moderno, Mendrisio – Fondo Aurelio Galfetti** cop. (VI), 22 (III), 35 (IV) (*Pino Brioschi*) / **Archivio del Moderno, Mendrisio – Fondo Augusto Guidini jr** 10 / **Archivio del Moderno, Mendrisio – Fondo Rino Tami** cop. (III), 8 (sopra), 13 (sotto), 19 (III) (*Enrico Cano*), 29 (II), 30 (IV), 32 (II), 34 (I), 35 (II) / **Archivio Giampiero e Michela Mina, Lugano** 16-17, 32 (III) / **Archivio Giovanni Lombardi, Minusio** cop. (II), 33 (IV) / **Archivio Ivano Gianola, Mendrisio** 27 (II) / **Archivio Magazzini Generali con Punto Franco SA, Chiasso** 30 (II) / **Archivio Marco Krähenbühl, Lugano** 27 (I) / **Archivio Mario Botta, Mendrisio** 14 (*Alo Zanetta*), 25 (II) (*Alberto Flammer*), 28 (I) (*Lorenzo Bianda*) / **Archivio Peppo Brivio, Origgio** 19 (II) / **Archivio Roberto Bianconi, Zurigo** 20 (IV), 21 (I) / **Archivio Studio Vacchini, Locarno** 29 (IV) / **Archivio Tita Carloni, Rovio** 22 (I) (*Natale Bernasconi*), 27 (III) (*Paolo Pedroli*) / **Archivio Tobias Ammann, Verscio** 15 (sotto) e 20 (II) (*Klaus Kinold*) / **Atelier CG, Lugano** 18 (IV) / **Beretta Stefania, Verscio** 13 (sopra), 34 (III) / **Center Vision, Basilea** 23 (III) / **Disch Peter, Luigi Snozzi: l'opera completa. Vol. 1: 1958-1983, Lugano 2003-2005, p.124** 25 (I) / **Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, Bellinzona – Fondo Camenzind** 5, 25 (IV) / **Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, Bellinzona – Fondo Jäggli** 29 (I) / **Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, Bellinzona – Fondo Ponti** 8 (sotto), 15 (sopra), 23 (II) / **Image Archive ETH Bibliothek, Zurigo** 4 / **Martinoli Simona, Pianezzo** 22 (IV) / **Masiero Roberto (a cura di), Architettura in Ticino, Milano 1999, p.165 e 117** cop. (I-V) / **Maurer Bruno; Tedeschi Letizia (a cura di), Carl Weidemeyer 1882-1976: artista e architetto tra Worpswede e Ascona, Mendrisio-Milano 2001, p.247** cop. (IV) / **Milan Stefano, Zannone Milan Graziella (a cura di), Architetture ticinesi nel mondo: capisaldi e protagonisti 1970-2003, Mendrisio [2003], p.9** 24 (III) / **Museo Comunale d'Arte Moderna, Ascona – Fondo Weidemeyer** 9 (sotto) (*Inv. FCW 16-8-2608*), 21 (IV) (*Inv. FCW 14-1-2261*) / **Museo della Radio, Rivera** 12 / **Rivista tecnica, n.10, 1988, p.39** 9 (sopra) / **Soldini Stefano, Novazzano** 20 (I) / **Ufficio beni culturali, Bellinzona** 6-7 (*Filippo Simonetti*), 7 (*Roberto Buzzini*), 18 (II-III), 19 (I-IV), 20 (III), 21 (III), 22 (II), 24 (I-II-IV), 26 (I-II-III-IV), 27 (IV), 28 (II-IV), 29 (III), 30 (III), 31 (III-IV), 32 (IV), 33 (II-III), 34 (IV) (*Filippo Simonetti*), 35 (I-III) / **Von Vegesack Alexander, Remmele Mathias (a cura di), Marcel Breuer: design and architecture, Weil am Rhein 2003, p.252** 23 (IV).

Ringraziamenti

Si ringraziano i proprietari di edifici, gli studi di architettura e di ingegneria che hanno gentilmente fornito informazioni e messo a disposizione le immagini.
Abbiamo inoltre potuto contare sulla disponibilità dell'Archivio del Moderno di Mendrisio, del Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona e della Fondazione architetti ticinesi.
Si ringraziano in particolare i membri della Commissione cantonale dei beni culturali e l'architetto Angela Verso Ortellì.

**La tutela
del Moderno
nel Cantone
Ticino**

Redazione

Giulio Foletti, Katja Bigger, Miriam Filipponi

Concetto grafico e impaginazione

Stefano Soldini, Novazzano

Stampa

Tipografia Torriani, Bellinzona

Tiratura

1'000 copie

© Dipartimento del territorio 2012

